

Messaggero Cappuccino

bimestrale d'informazione dei cappuccini bolognesi - romagnoli

**I pronipoti
di Gutenberg
nell'incertezza
tra gotico
e Futura**

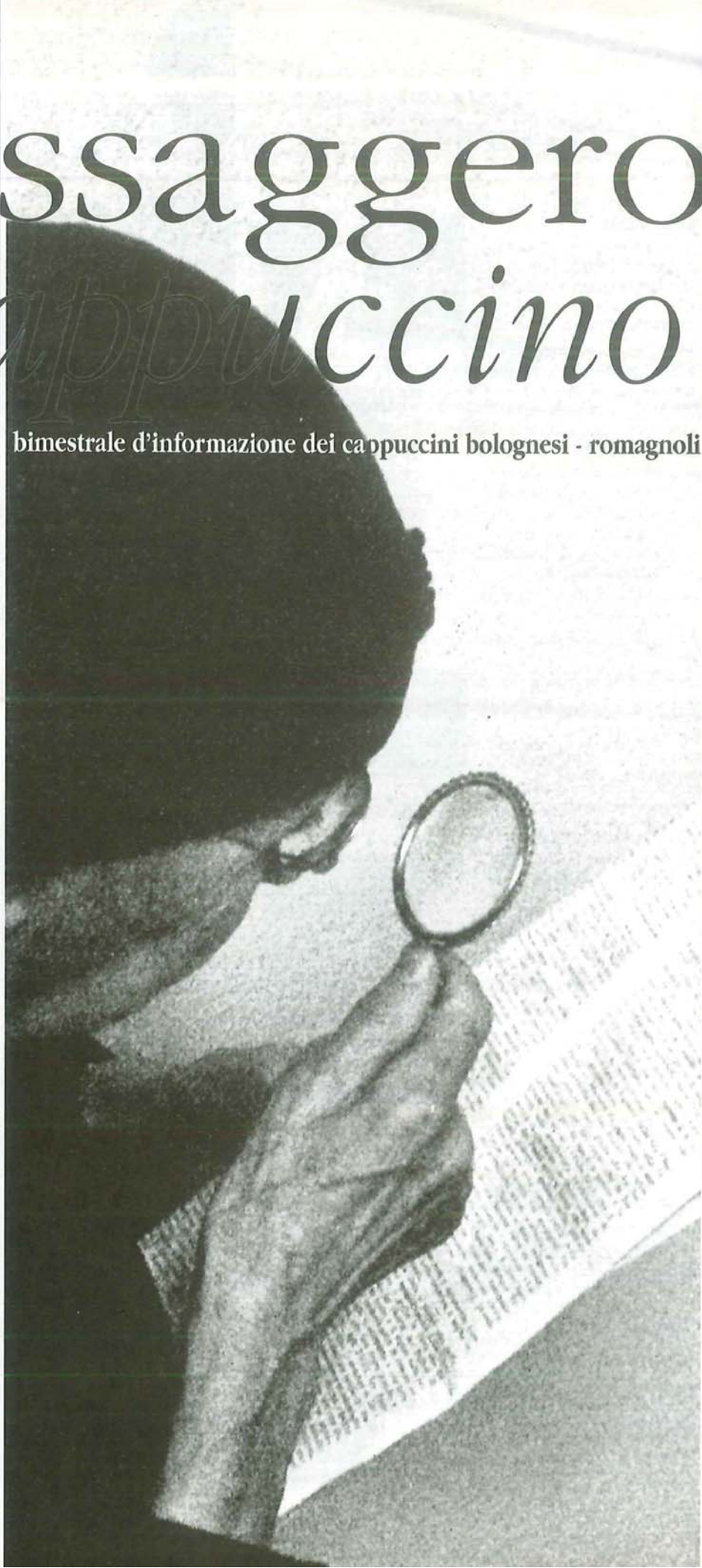
L'arca tra i flutti

**La comprensione
è il richiamo
al trascendente**

Saio & sandali

**Col sudore
della fronte**

5 settembre
ottobre 1996
anno XXXX



Sommario

Editoriale

Non piove,
governo ladro
di *Alessandro Casadio*
a pagina 131



Mappe e carteggi

La canzone del partigiano
del libro
di *Massimo Scignòli*
a pagina 132



Il segno che noi siamo
di *Leonardo Montecchi*
a pagina 134

Tra le pieghe del giornale
di *Valerio Zanotti*
a pagina 136

Infobibbia.exe
di *Giancarlo Biguzzi*
a pagina 138



Soldatini

di *Alessandro Casadio*
a pagina 140

Ricevuta di ritorno

È peggio un figlio oggi o un
complesso di castrazione
domani?
a cura di *Lucia Lafratta*
a pagina 141



Vibrazioni del diapason

Mi ritorna in mente
a pagina 142

GRUPPO REDAZIONALE

Giuseppe De Carlo (direttore),
Nazzeno Zanni (responsabile), Flavio Gianessi,
Saverio Orselli, Antonietta Valsecchi, Lucia Lafratta,
Alessandro Casadio.

AMMINISTRAZIONE E SPEDIZIONE

Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo
(tel. 0542 - 40.265 - fax 626.940)

Spedizione abbonamento postale, comma 27 art. 2
legge 549/95 - Bologna L. 150
Autorizzazione del tribunale di Bologna n. 2680
del 17.XII.1956



Essere o non
essere: questa è la
stampa.

È più moderno
abbandonarla al
suo destino, per
investire tutto nella
cibernetica di un
mondo talmente
virtuale da poter
quasi essere consi-
derato parallelo,
oppure è meglio
mantenere un pie-
de nel presente e,
in attesa di nuovi
poteri occulti del
futuro, gestire un
impero di carta nel
presente?

Dubbi amletici
di chi si accinge ad
affrontare co-me
tema l'universo
della carta stam-
pata e, mentre lo
fa attraverso le
pagine di questa
rivista, ha già dato
la sua implicita
risposta.

La stampa, ora
soccombendo ora
sfuggendo ai suoi
numerosi e concla-
mati killer, ap-pro-
da alla fine del XX
secolo; un po'
barando sul prez-
zo (a parità di
tariffa di utenza,
l'informazione è
maggiore di altri
media), un po'
attingendo ad al-
tre fonti, per un
necessario rino-
vamento dei siste-
mi di stampa,
caracolla nella
realtà complessa di
questo mondo, un
po' come quei vec-
chi, pieni di
acciacchi e timoro-
si delle correnti
d'aria, che non
risparmiano la-
mentele e brontolii,
ma sempre pronti
a sputare, cioè
"stampare", sen-
tenze.

Il fascicolo di settembre-ottobre
è dedicato al tema:
I pronipoti di Gutenberg
nell'incertezza tra gotico e Futura



**La nuova topografia
fraterna**
a pagina 143

L'arca tra i flutti
La comprensione
è il richiamo
al trascendente
di *mons. Raffaele Nogaro*
a pagina 147



Saio & sandali
Donna Osaye
e i suoi sette mariti
di *fr. Silverio Farneti*
a pagina 150

Col sudore della fronte
di *Marcus Schromer*
a pagina 154

È bello andar coi miei fratelli
per le vie del mondo
di *fr. Giuseppe De Carlo*
a pagina 156



La fionda
Postmoderno D.O.C.
di *Marcello Camilucci*
a pagina 158

**Rimàn forte,
amico di verso**
Incisioni di cuore
a cura di *fr. Flavio Gianessi*
a pagina 159

ABBONAMENTI

Italia: L. 15.000
Estero: L. 35.000



Associato alla
**FEDERAZIONE
STAMPA
MISSIONARIA
ITALIANA**

CCP 215483 intestato a:
MESSAGGERO CAPPUCCINO Missioni Vocazioni O.F.S.
Cappuccini bolognesi-romagnoli
Via di Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA Bo

Con autorizzazione ecclesiastica e dell'Ordine

Fotocomposizione: OmniPage - via dell'Edera, 1 - RIMINI
Stampa: Grafiche Galeati società cooperativa a r.l.
via Selice, 189 - 40026 IMOLA
Tel. 0542/641964 - Fax 0542/642282

Non piove, governo ladro

La sinistra è nel governo. Forse. Vedremo. Nel senso che il maggior partito caratterizzante l'area politica riformatrice ha una parte rilevante nella composizione dell'attuale governo: sempre ammesso che si possano comunque semplificare i concetti di 'riformatrice' e di 'area', per non parlare del tormentone evocato dalla parola 'sinistra'.

Già l'involuzione della premessa la dice lunga circa la difficoltà di schematizzare la complessa situazione politica italiana, sui cui sviluppi imprevedibili lasciamo volentieri coloro che, per professione o per deformazione maniacale, sono costretti a interpretare come significative volontà politiche gli starnuti e le bestemmie via etere dei vari leaders carismatici, in attesa di sapere se faremo una nuova guerra di secessione e la data esatta in cui entreremo in Europa e, soprattutto, se sarà un'Europa riservata ai ricchi o aperta a tutti.

Un fatto evidente, tuttavia, è che per la prima volta convivono all'interno della formazione governativa, pur senza minimamente esaurirne la complessità e la ricchezza, due delle matrici culturali che, in questi ultimi decenni, hanno caratterizzato la cultura italiana: l'ideologia marxista, rivista e corretta dalla caduta del muro di Berlino, e il cattolicesimo, scollato dai suoi troppi compromessi, divenuti routine, con i mali del mondo: mafia e corruzione in testa.

Questa nuova situazione ha costretto gli ambienti culturali italiani, che da sempre si erano confrontati in opposizione ad un sistema di potere facile bersaglio, ma sfuggente interlocutore, a ripensare daccapo i propri equilibri, sostituendo all'obiettivo di "estorcere" alla politica gli spazi per garantirsi la sopravvivenza, un difficile e marchingegno rapporto con il potere esecutivo, timorosi d'impiegare la propria arma di difesa, fare opinione, nella paura di scardinare una fragile

alleanza politica, che li vede strategicamente privilegiati.

L'ambiente culturale italiano, avendo contribuito a creare le premesse che indirettamente hanno favorito l'insediamento dell'attuale governo, rischia di essere ora spaventato dal proprio ruolo d'indipendenza, arrovellandosi nel dilemma: la libertà vale un governo?

Uno degli ambiti in cui è maggiormente esemplificata questa sindrome è senz'altro quello della satira politica, che ha vissuto i suoi momenti aurei durante il governo Berlusconi, quasi a testimoniare la nostalgia di un bersaglio cui indirizzare i propri strali, e oggi inopinatamente assopita sugli allori del passato, con la classe dirigente improvvisamente trasformata da immorale opportunista a capace imprenditrice.

Questa metamorfosi può essere pericolosa se non viene recuperato in tempi brevi il ruolo importante della cultura, anche in funzione politica; se essa non sa trovare uno spazio che non sia "gioco di potere", nella consapevolezza che nessun baratto potrà mai rimpiazzare la perdita, anche se parziale della propria autonomia da parte della cultura.

In questa prospettiva tutti gli operatori devono orientarsi alla salvaguardia di una propria libertà, svincolandosi dal limite che, da sempre, viene imposto ad ogni forma espressiva: quello economico.

È importante trovare i modi e le forme che oltrepassino i vincoli di divulgazione dell'odierna comunicazione di massa, creando ciò che solo una cultura profondamente radicata sui valori dell'uomo saprà rendere patrimonio comune. Una cultura che sfidi la povertà, sopportandola eventualmente come segno della propria indipendenza.

Se poi un governo si facesse portatore degli stessi principi, lo si dovrebbe probabilmente anche agli stimoli che questa nuova cultura gli avrà saputo offrire.

di ALESSANDRO CASADIO

Escher, Mano con sfera riflettente



La canzone del partigiano del libro

La lancia spezzata

Sono molti gli studiosi che preferiscono far coincidere l'avvio della Storia Moderna con l'avvento di Gutenberg invece che con la scoperta dell'America. Pochi anni infatti dividono questi due importantissimi eventi (la prima Bibbia stampata in folio è del 1455) e, anche senza voler fare confronti, risulta inconfutabile come la stampa, con tutte le sue relative evoluzioni, abbia segnato profondamente i cambiamenti e la crescita dell'Uomo dal '500 in poi. Oggi noi viviamo nella Storia Contemporanea, ma l'impressionante evoluzione tecnologica espressa in un breve arco di tempo attraverso l'elettronica e i computer, fa lecitamente supporre che forse anche quest'era stia per finire: stiamo quindi già entrando nella Storia (o nell'era) del Computer?

Il mio ruolo di editore, di piccolo editore (che per questo quindi non subisce i condizionamenti di scelte editoriali subordinate più alla quantità delle copie da dover vendere che alla qualità dei libri da pubblicare) mi fa essere naturalmente di parte in qualsiasi processo o progetto in difesa della "carta stampata", e soprattutto del libro; e nel termine libro vorrei significare un "oggetto" unico, irripetibile nelle sue potenzialità pur nel suo essere copia di se stesso, perché il libro ha rappresentato - e rappresenta - un insostituibile contenitore di emozioni, di possibilità riflessive, di discussioni, di momenti poetici e di mille altre occasioni di incontro (e di rapporto mentale e spirituale) tra l'autore e il lettore. È proprio il rapporto che si instaura tra scrittore e lettore, per positivo o negativo che sia, che assume nella sua unicità una straordinaria valenza; è un dialogo sempre soggettivo, non omologato o appiattito, che si arricchisce e si dilata pagina dopo pagina, libro dopo libro.

Io non credo che il computer, anch'esso visto come "oggetto" capace di contenere e dare, come interlocutore "meccanico", permetta un dialogo altrettanto sereno, libero e costruttivo quale invece consente un libro. La stessa concezione del computer non tende infatti ad inglobare emozioni e concetti per trasformarli in informazioni comuni, impulsi sper-

*"I libri
hanno gli stessi nemici
che ha l'uomo:
il fuoco, l'umido,
le bestie, il tempo,
e il loro
stesso contenuto."*

(Paul Valéry)

sonalizzati, in "illusioni" virtuali o telematiche? Certo, sul monitor di un computer è possibile leggere libri e con il computer è possibile anche scriverli, ma il punto fondamentale di riflessione è forse questo: come e quando si può stabilire il confine tra azione attiva e passiva nei confronti del computer? in quale momento (o con quale predisposizione) si subisce il condizionamento della macchina divenendone succubi invece di riuscire a rimanere "padroni" della gestione del rapporto interattivo? (per l'appunto, tanto per usare un termine in sintonia con il problema).

Sussurri e grida

Già da diversi anni è stato lanciato il grido d'allarme nei confronti degli effetti negativi di un cattivo uso dei computer, e i difensori incondizionati dell'era elettronica dicono che si tratta dei soliti allarmismi di coloro che hanno paura del "nuovo", come è sempre successo in occasione di ogni invenzione o scoperta rivoluzionaria. Ma qui, in realtà, non si tratta di stabilire se il computer possa o debba sostituire libri e carta stampata o se invece non debba invadere questo campo, perché questo è un falso problema; qui si tratta di tentare di far convivere entrambi i diversi ruoli interpretati e interpretabili rispettivamente dalla stampa e dai percorsi elettronici, salvaguardando (e quindi non confondendo né sovrapponendo) le caratteristiche peculiari sia del libro che del computer. Anche la televisione, come sappiamo, è sotto accusa ormai da diverso tempo, ma oggi è chiaro che ciò che non funziona non è la televisione nella sua potenzialità divulgativa o di comunicazione, ma invece il cattivo uso che di essa si può fare (e si fa, purtroppo!), come del resto diceva lo stesso Popper, il quale della televisione non era sicuramente un estimatore.

Quindi, ciò che qui vorrei evidenziare non è tanto la fantomatica pericolosità del computer in generale,





La tipografia Galvano nel 1885

quanto invece la reale pericolosità, riscontrabile soprattutto nei confronti dei giovani, che può essere innescata da un cattivo uso del computer stesso.

Responsabilità educativa

Chi è stato educato attraverso la mediazione del magistero dei libri ha imparato ad amare e ad usare le pagine stampate, e dovrebbe quindi sapere come e che cosa sia possibile chiedere ad un libro, e soltanto ad un libro, e come e che cosa si possa viceversa domandare ad un computer, e soltanto ad un computer. Per questo mi sembrano un poco sterili le discussioni tra chi è favorevole o contrario all'uso del computer come strumento di lettura o di scrittura; nel dibattito c'è infatti un vizio di base: tutti gli interlocutori, in effetti, conoscono più o meno bene entrambi gli "strumenti" e quindi, in realtà, la discussione alla fine verte sulla gestione degli strumenti e non sull'antagonismo tra carta stampata e computer. È per questo che credo che si dovrebbe riflettere maggiormente su uno degli aspetti principali del problema, che riguarda il futuro prossimo dei nostri giovani.

Se le prossime generazioni, pren-

diamo per esempio quelle dei bambini che oggi hanno pochissimi anni, dovessero gradualmente perdere "contatto" con la carta stampata e con tutto ciò che per noi (adulti di oggi e direttamente responsabili dell'educazione e della crescita di quei giovani) è così affascinante e insostituibile, se questo dovesse avvenire come potrebbero le nuove generazioni avere almeno "l'opportunità" di poter scegliere quello che per noi è il piacere della carta stampata (che va dal segno personale sul libro al tatto della carta, dagli appunti alle "orecchie" sulle pagine, fino alla complicità segreta di un libro da portare sempre con sé, ecc. ecc.), come possono scegliere dal momento che non conosceranno nessuna di queste potenzialità emotive, suggestive e culturali?

In sintesi, allora, questa nostra "resistenza" nei confronti di un uso soffocante e indiscriminato dei computer altro non è che una resistenza in favore del diritto di ognuno di poter scegliere, cosa che questo nostro mondo - condizionato da un'eccessiva accelerazione sia storica che tecnologica di quest'ultimo secolo, un secolo definito per l'appunto "breve" - ci permette di fare sempre di meno.

La resistenza tra le righe

Se resisteremo, continuerà ad esistere anche la carta stampata; e questa forma di resistenza è davvero necessaria soprattutto per quanto riguarda, già oggi, la qualità della scrittura e della lettura; infatti, tra i tanti punti deboli (e pericolosi) di un uso succubo del computer ci sono i limiti di un appiattimento e di un imbarbarimento del linguaggio divenuto "elettronico"; così, allo stesso modo in cui ormai non si fanno differenze tra accenti o apostrofi o si devono accettare insulsi neologismi, presto i giovani non potranno che subire totalmente il linguaggio "computerizzato" per poi ripeterlo convinti della sua esattezza, così come già avvenne per i nostri genitori influenzati a loro volta dall'avvento della televisione, quando in qualche caso di cattivo uso o cattivi esempi della televisione stessa li accettavano dicendo: «mi pare strano, ma se l'hanno detto alla televisione vuol dire che è giusto così».

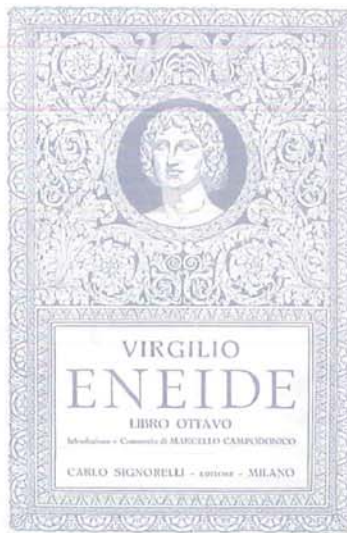
La funzione critico-soggettiva va via via perdendosi; il Grande Fratello di Orwell, insomma, si è dimostrato meno fantastico di quanto si sperasse. Ma fare resistenza, naturalmente, non significa soltanto cercare di continuare a produrre libri così come noi intendiamo debbano essere i libri: quindi storie, pensieri, concetti, emozioni, raccolti in oggetti "pensati" in ogni particolare (carta, caratteri, copertina ecc., tutto in sintonia con il contenuto della scrittura), ma significa soprattutto cercare di far conoscere questi "piaceri alti" ai giovani, significa avvicinarli quindi alla lettura, dare loro almeno la possibilità, come dicevamo, di scegliere e di capire l'importanza della correlazio-

*Per una resistenza
della carta stampata*

di MASSIMO SCRIGNÒLI

ne e della necessaria convivenza tra ciò che è stato prodotto dalla nostra tradizione (e quindi dalle nostre radici sia antiche che recenti) e ciò che è frutto del progresso.

Pasolini non fu forse ascoltato (o non fu capito?) quando tentò di distinguere tra "progresso" e "sviluppo": spesso infatti si confondono i due concetti sovrapponendoli, come se tutto ciò che porta sviluppo portasse automaticamente anche un progresso, ma sappiamo bene che così non è (basti pensare ai danni creati all'Uomo e al Mondo dallo sviluppo smodato e incontrollato di alcune teorie fisiche o di certi settori industriali o chimici...). Il progresso si ha quando realmente uno sviluppo favorisce la qualità dell'esistenza materiale, civile e culturale. E alla fine di questo secolo, quando già si teme un analfabetismo di ritorno in coloro che hanno oggi trenta/quarant'anni causato anche dalla mancanza di let-



ture e di riflessioni di ogni tipo, in favore di notizie, nozioni o immagini

soltanto "guardate" e subite, come quelle che si ricevono in grande quantità dai mezzi di comunicazione, che non a caso sono i simboli dello "sviluppo" di questo dopoguerra, alla fine di questo secolo, ricordiamolo, quando si è già superata la soglia della Storia Moderna, vorrei davvero pensare al computer come a uno strumento che non sia, appunto, di solo sviluppo, ma che sia invece un ideale progresso per l'Uomo, un altro suo complice leale, come sa esserlo soltanto un libro. Perché questo nostro mondo, già così maltrattato e sempre più invivibile, non merita di vedersi raccontato per mezzo di sensazioni telematiche o virtuali, ma si merita molto di più: gli spetta di diritto almeno ciò che ha detto un grande poeta, Mallarmé: «Il mondo è fatto per finire in un bel libro».

* - Direttore della Book Editore

Il segno che noi siamo

Distorsioni in cuffia

Viviamo in un tempo in cui sembra tramontare la parola scritta, non solo la stampa ma la scrittura vera e propria.

McLuhan nel suo saggio del 1964 *Gli strumenti del Comunicare* ci avvertiva che i mezzi di comunicazione di massa ci avrebbero portato nell'era del "villaggio globale" ed il villaggio è caratterizzato dalla forma orale di comunicazione, la parola non è scritta su di un supporto ma viene emessa ed affidata al mezzo aereo per raggiungere il ricevente. Il rumore può disturbare la ricezione che può risultare incomprensibile.

L'incomprensibilità di una parola è l'impossibilità di capirne il senso, in taluni casi il rumore che rende incomprensibile il senso è utile al ricevente. È il caso di un ordine che non si vuole ricevere, il baccano impedisce di udire le parole e dunque di eseguire l'ordine: «come? non capisco. Come ha detto?». Il contenuto o senso dell'espressione linguistica è interpretato dal ricevente sulla base di un codice che rispecchia lo stock di conoscenze o l'enciclopedia, come dice Umberto Eco. Questa enciclopedia storicamente e geograficamente

determinata costituisce il *sensu comune* che per Gramsci è un patrimonio di sapere accumulato e diffuso. Per esempio, oramai fa parte del senso comune la concezione eliocentrica o copernicana, non era così al tempo di Galileo al quale si rimproverava di tradire il *buon senso*: «basta osservare e si vede che è il sole a girare e la terra a stare ferma», così avrebbe potuto dire un uomo qualunque del sedicesimo secolo.

La competenza semantica dell'uomo qualunque del sedicesimo secolo non è dunque la stessa dell'uomo di oggi.

Fissare la memoria

La diffusione della parola scritta, la diffusione della conoscenza ha enormemente raffinato la competenza semantica.

Tuttavia Platone ci ha ricordato la drammaticità dell'introduzione della scrittura e la sua duplice valenza. Nel Fedro ci presenta il dio Theut che presenta al Faraone la scrittura come un rimedio e dice: «Questo insegnamento, o re, renderà gli Egiziani più sapienti e più capaci di ricordare, perché è stato inventato quale rimedio per la memoria e la sapienza».

Ma il Faraone dice a Theut: «... essa (la scrittura) procurerà l'oblio nelle anime di coloro che l'apprendono per mancanza di esercizio della memoria, in quanto confidando nella scrittura, arriveranno a ricordarsi a partire dall'esterno, da segni estranei,

La parola scritta come valenza

di LEONARDO MONTECCHI*

non dall'interno di se stessi da se stessi: non di memoria dunque ma di richiamo alla memoria hai trovato un rimedio».

Che cosa è questa misteriosa memoria di cui parla il Faraone? Non è la sola capacità di ricordare e cioè di richiamare alla mente il bagaglio di conoscenze accumulate, perché ci dice che questa funzione di richiamo sarebbe svolta dalla scrittura definita come segno estraneo, esterno, ma è soprattutto la capacità di registrare, di fermare, di trattenere il flusso della conoscenza emotiva e concettuale.

Ed allora torniamo alla semantica ed alla competenza semantica, se è vero che la scrittura ha procurato un "oblio nelle anime": una dimenticanza è certamente la dimenticanza della capacità di registrare e organizzare la conoscenza emotiva e concettuale secondo una forma.

I segni sulla pelle

Il "segno estraneo" da interpretare secondo la competenza semantica ha fatto dimenticare o rimosso il segno interno, ciò che viene scritto dentro di noi e di cui siamo il supporto materiale.

Infatti gli eventi della vita imprime i loro segni nella nostra memoria, lasciano tracce, tracce biologiche nella memoria immunitaria (come le cicatrici rimangono sulla pelle): emozioni, pensieri, fantasie, sogni. Nulla se ne va, tutto è registrato in informazioni che utilizzano il supporto del sistema nervoso. Noi siamo scritti.

Allora la parola che è scritta dentro di noi, il testo che noi siamo, ha una competenza semantica, una valenza semantica che forse abbiamo rimosso. Questa valenza ci permetterebbe di interpretare il contenuto delle espressioni non solo linguistiche ma, più in generale, semiotiche: ossia qualsiasi oggetto linguistico, qualsiasi parola ma anche qualsiasi atto o evento è un segno che può essere interpretato.

In questa dimensione l'interpretazione è aperta (Peirce): è il segno che rappresenta un oggetto ed è il segno a relazionarsi con l'interpretante. A sua volta l'interpretante diviene segno di un altro interpretante e così via in una dimensione aperta in cui il "testo che noi siamo" (oggetto, segno e interpretante) si relaziona con altri testi in una dimensione pragmatica.

Codici in espansione

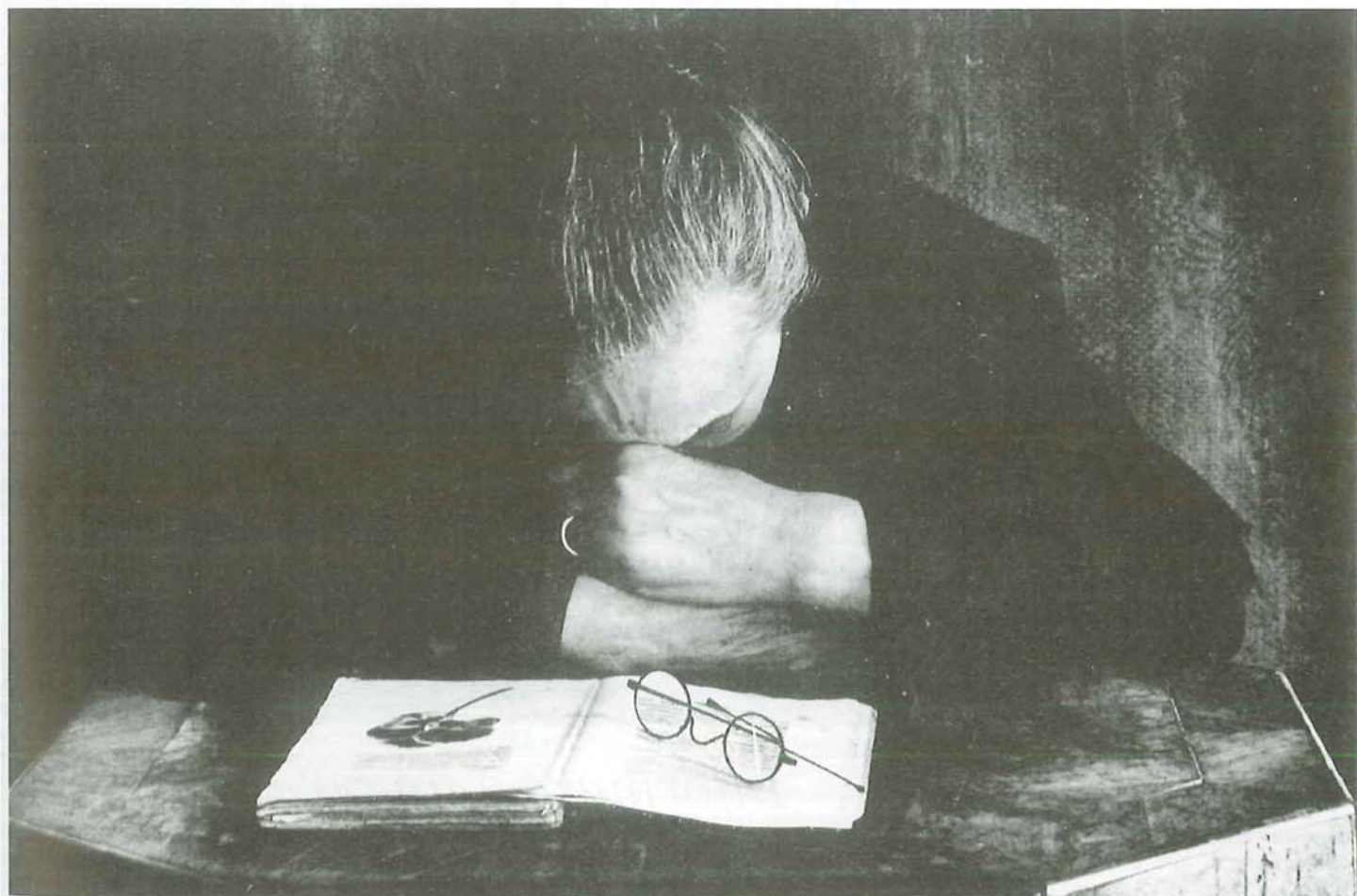
Non c'è per questa valenza semantica un codice unico e preformato a cui attenersi, un interpretante principale o definitivo. Non è la psicoanalisi lacaniana dominata e chiusa dal "Significante principale". È Lacan stesso.

La vita scrive dentro di noi una storia che cambia continuamente, siamo un testo che interpreta altri testi secondo una semantica che ha la valenza pragmatica di un atto comunicativo orientato all'intendersi.

Ma certamente "l'oblio nelle anime" è cresciuto molto ed il "villaggio globale" pare accompagnare la perdita anche del "richiamare alla memoria". Tutto tende a svolgersi nel presente con l'oblio del passato ed il collasso del futuro; sembra impossibile recuperare il senso della scrittura.

Ma in luoghi marginali, sui muri delle città, nelle periferie industriali abbandonate, nelle notti tecnologiche il ricordo di una logica della sensazione apre talvolta la possibilità di immaginare il senso.

*- Psicologo



Tra le pieghe del giornale

«Fai un pezzo sul lavoro del giornalista, sulle fonti della notizia, sull'etica di questo mestiere, sullo scritto e sul non scritto di un articolo». Compito facile a dirsi, difficile a farsi. Come avventurarsi in uno scritto pieno di intenti teorici senza entrare in contraddizione con il lavoro quotidiano, con le proprie idee, con la linea editoriale, con i compromessi e con la propria professionalità?

Ecco allora due articoli su uno stesso argomento. Di fantasia, ma non troppo. Potrebbero essere usciti dalla stessa penna o da due penne diverse. Le differenze stanno tutte nell'ottica con la quale si affronta l'argomento e nel come si raccolgono le informazioni. A voi le riflessioni.

Una città migliore con il nuovo Prg

Cinque anni di lavoro. Venti persone coinvolte tra tecnici, consulenti e ricercatori. Oltre un centinaio di incontri per sondare tutta la società. Quasi due miliardi di spese. Soldi spesi bene, possiamo dire dopo aver visto il risultato di tanto impegno. Un piano regolatore all'altezza dei tempi, soprattutto uno strumento moderno informatizzato, agile, di facile uso per dirigenti e assessori, ai quali spetterà ora il compito di tradurlo nell'agire quotidiano.

«Con il nuovo Piano regolatore presentiamo oggi uno strumento capace di dare nuovo sviluppo alla nostra realtà e, nello stesso tempo, di mettere ordine ad una crescita che non sempre è stata ordinata - ha affermato il sindaco introducendo l'incontro con la stampa -. Vogliamo voltare pagina. Avvicinare questa città alle realtà europee più avanzate. Vogliamo che qualsiasi decisione sia la più trasparente possibile. Basta con le scelte che stravolgono i Piani regolatori». Finalmente un Amministratore che parla chiaro, che dimostra di aver capito i problemi e che avverte l'esigenza di trasparenza che emerge dai cittadini. Ma andiamo a vedere le parti caratterizzanti del nuovo Prg per cercare di capire come possono migliorare la qualità della vita nella città. Nel nostro viaggio ci faremo accompagnare dall'assessore all'Urbanistica che ha seguito passo dopo passo questo lungo percorso.

«Abbiamo voluto mettere al centro di questo lavoro i nuovi assi dello sviluppo urbanistico di questa città. La forte richiesta abitativa ci ha guidato alla scelta delle nuove aree destinate alla crescita edilizia. Ciò rilancerà anche il

settore edilizio e con esso l'occupazione che lo riguarda e quella dell'indotto. Una scelta di qualità, quindi, necessaria a una città che vuole crescere e che vuole dare nuove risposte ai bisogni dei suoi abitanti».

Crescita edilizia senza però dimenticare il verde e la qualità ambientale: «Abbiamo deciso di introdurre nuovi vincoli per tutelare il verde e le aree di pregio archeologico. I segni delle civiltà del passato non possono rischiare di essere distrutti. Ma accanto alla tutela abbiamo individuato anche nuovi spazi verdi. Aree che andremo quanto prima a progettare e arredare. Infine è stata individuata una cintura di verde



che praticamente circonda la città, in particolare a ridosso delle colline. In questi spazi non sarà possibile l'edificazione».

Ma un Prg che si rispetti non può prescindere dal sistema viario, un terreno da sempre al centro di polemiche: «La crescita di alcune parti della città non ha tenuto conto dei problemi di viabilità che sarebbero sorti. Questo Prg contiene una risposta alle difficoltà di mobilità. La nuova circonvallazione, prevista a sud della città, alleggerirà il centro urbano. Nello stesso tempo il collegamento tra la viabilità est e ovest eliminerà rallentamenti e code. Saranno poi qualificate le arterie esistenti e con il Piano urbano del traffico daremo una risposta alla mobilità interna».

Ci fermiamo qui. Questi sono forse gli aspetti più qualificanti del nuovo Prg che ora, però, non può essere dimenticato in un cassetto, né tantomeno disatteso, perché questa città non può continuare nell'immobilismo nel quale l'hanno costretta le regole vecchie e le esagerazioni del dopo Tangentopoli.

Pronto il nuovo Prg più vecchio del nuovo

«Con il nuovo Piano regolatore presentiamo oggi uno strumento capace di dare nuovo sviluppo alla nostra realtà e, nello stesso tempo, di mettere ordine ad una crescita che non sempre è stata ordinata. Vogliamo voltare pagina. Avvicinare questa città alle realtà europee più avanzate. Vogliamo che qualsiasi decisione sia la più trasparente possibile. Basta con le scelte che stravolgono i Piani regolatori».

Vorremmo tanto credere alle parole con le quali il sindaco ha avviato l'incontro con la stampa sul nuovo Piano regolatore della città. Enorme dispendio di uomini (una ventina tra tecnici, consulenti e ricercatori) e di denari (circa due miliardi di lire) per un lavoro che già nella sua prima stesura non aveva mancato di sollevare critiche non

Informare è un po' ingannare

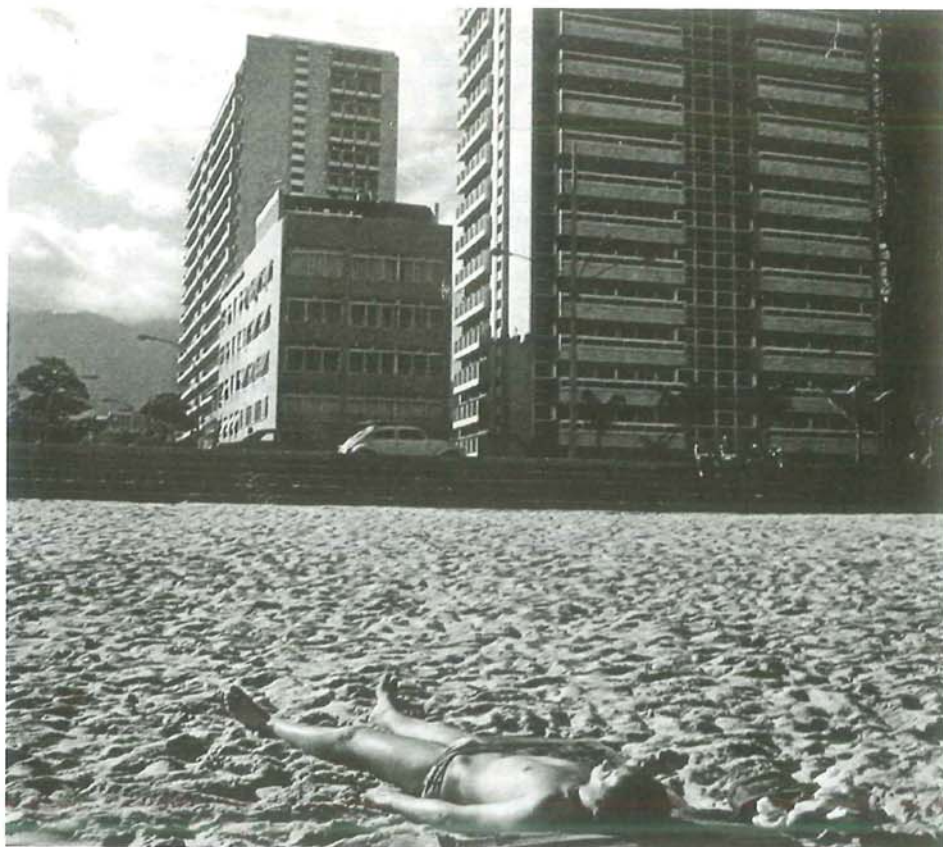
di VALERIO ZANOTTI*

solo tra le forze di opposizione, ma anche tra gruppi e associazioni. E il lavoro conclusivo non è da meno. «È un Prg che dimentica i bambini e gli anziani, insomma i più deboli - afferma il segretario del sindacato pensionati -. Disegna una realtà esageratamente schiacciata sul sistema produttivo. Non c'è equilibrio tra le diverse esigenze della popolazione». «Abbiamo partecipato a tutti gli incontri - aggiunge uno dei massimi leader dell'ambientalismo locale -. Abbiamo presentato emendamenti e proposte alternative, ma non è stato accolto quasi niente. Probabilmente le spinte che derivano dalle lobby dell'edilizia sono ancora troppo forti per permettere una inversione di tendenza. Si tratta di un Prg in continuità con il passato. Non a caso questo sindaco che parla di crescita disordinata e di scelte non sempre trasparenti si dimentica di dire che lui siede su quella poltrona da oltre quindici anni e che prima vi era un suo collega di partito».

Se tra le forze associative della città vi sono più dubbi che consensi, tra le forze economiche spirava aria di fiducia: «È stato fatto un passo per uscire dalle secche di questi anni - afferma il presidente dell'Api -. Le scelte contenute nel nuovo Prg permetteranno di sbloccare la situazione di stasi nel settore dell'edilizia». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Lega delle Cooperative: «Quello che ci è stato presentato è uno strumento all'altezza dei tempi. Possiamo affermare che si aprono nuove prospettive di sviluppo per la nostra comunità».

Giudizi abbastanza distanti, come è possibile capire dalle prime dichiarazioni. D'altra parte la forza contrattuale tra le diverse espressioni della società non è la stessa e, spesso, favorire quelle più deboli significa andare contro gli interessi di quelle più forti e più potenti economicamente. Nessuno ci toglie il dubbio che più degli incontri ufficiali abbiano potuto le cene o le riunioni ristrette con presenze selezionate. Non si tratta di illazioni, ma di fatti conosciuti e non crediamo che attorno a questi tavoli si sia parlato solo del sesso degli angeli.

E nemmeno le parole dell'assessore all'Urbanistica riescono a dissipare certi dubbi: «Abbiamo voluto mettere al centro di questo lavoro i nuovi assi dello sviluppo urbanistico di questa città. La forte richiesta abitativa ci ha guidato nella scelta delle nuove aree destinate alla crescita edilizia. Ciò rilancerà anche il settore edilizio e con esso l'occupazione che lo riguarda e quella dell'indotto. Una scelta di qualità, quindi, necessaria a una città che vuole crescere e che vuole dare nuove risposte ai bisogni dei suoi abitanti». Certo in città



c'è una forte richiesta di abitazioni, ma una gran parte «riguarda l'affitto e in particolare l'edilizia popolare - come fa notare il segretario del sindacato inquilini -. Oppure si tratta di giovani coppie che non hanno certamente le centinaia di milioni che serviranno a pagare un appartamento in alcune delle zone individuate dal Prg. E poi, perché non dire delle migliaia di appartamenti vuoti? Certo per molti di loro ci sarebbe bisogno di ristrutturazioni; allora perché non dare qualche segnale di inversione di tendenza, favorendo chi ristruttura rispetto a chi costruisce solo nuovo?».

Non convincono nemmeno le assicurazioni in tema ambientale: «Abbiamo deciso di introdurre nuovi vincoli per tutelare il verde e le aree di pregio archeologico. I segni delle civiltà del passato non possono rischiare di essere distrutti. Ma accanto alla tutela abbiamo individuato anche nuovi spazi verdi. Aree che andremo quanto prima a progettare e arredare. Infine è stata individuata una cintura di verde che praticamente circonda la città, in particolare a ridosso delle colline. In questi spazi non sarà possibile l'edificazione». Colline ormai invase dal cemento, i due siti archeologici circondati dalle villette dei nuovi ricchi, un anfiteatro decadente: il tempo della tutela è ormai passato. Impedirne un'ulteriore distruzione è opera meritevole, ma non può essere spacciata per una scelta d'avanguardia in campo ambientale.

Ambiente e qualità della vita, si sa, spesso vanno a braccetto. Come non spendere allora alcune parole sul sistema viario della città e come esso cambierà con il nuovo Prg? «È il tipico esempio di come si risponda ad un problema con una soluzione che non farà che alimentare le cause che hanno portato a quel problema - afferma xyz, noto urbanista da anni residente nella nostra città -. Alla crescita del traffico si risponde facendo nuove strade. Ciò non farà che richiamare nuovo traffico in una spirale senza fine. Certo la circonvallazione è un'opera necessaria, ma come si può pensare ormai di risolvere i problemi di mobilità senza affrontare il tema degli orari della città o senza individuare nuovi modi di circolazione che penalizzino i mezzi a motore o, ancora, com'è possibile presentare un piano regolatore che non contenga un sistema di piste ciclo-pedonali in grado di collegare tutti i punti strategici della città?».

Non ci resta che chiudere con le parole conclusive del forum delle associazioni cittadine: «Al di là dei tanti dubbi su questo nuovo Prg, vogliamo però apprezzare gli intenti espressi da sindaco e assessore, ma ciò non significa che non saremo attenti e vigili, pronti alla prima occasione a denunciare quei metodi e quei sistemi di governo che per tanti anni hanno caratterizzato la politica locale».

* - *Giornalista*

Infobibbia.exe

Fino a Johann Gutenberg i testi biblici sono stati trascritti a mano, con pazienza, amore e scrupolo.

Ci furono tempi in cui l'opera di trascrizione fu particolarmente intensa: basti pensare all'epoca di Costantino quando moltissimi, anche per opportunismo, si fecero cristiani. Poiché le comunità cristiane d'improvviso si gonfiarono di aderenti e quindi dovettero suddividersi e moltiplicarsi, fu necessario approntare per ogni nuova comunità nuovi testi biblici e nuovi lezionari. Nella *Vita Constantini* (IV,36-37) Eusebio di Cesarea, per esempio, dice di aver dovuto sottomettere a un *tour de force* il suo scrittorio di Cesarea su ordinazione dello stesso Costantino, per rifornire Costantinopoli di 50 bibbie poiché, fondata di recente, non si era ancora organizzata nel campo editoriale.

Non si trattava di produrre manoscritti per l'uso privato, ma manoscritti destinati alla lettura liturgica e, attraverso di essa, alla venerazione del popolo cristiano, così che gli amanuensi, spesso monaci, li impreziosivano con quelle miniature che oggi ammiriamo nelle vetrine dei musei. La lettura pubblica, fatta spesso da pulpiti imponenti, intarsiati o scolpiti, educava alla venerazione anche materiale dei testi sacri, così che, per esempio, San Francesco comandava ai suoi frati di raccogliere da terra e conservare con amore ogni foglio che contenesse parole evangeliche.

Poi, appunto, venne Gutenberg. Significativamente egli scelse come primo libro da riprodurre a stampa proprio la Bibbia (1455). Fu la famosa Bibbia latina delle quarantadue righe che a Mainz, la patria di Gutenberg, si ammira al riparo di strutture a prova di bomba. Gli artisti ora nutrivano la venerazione del popolo cristiano con la produzione in centinaia di esemplari di incisioni e xilografie a soggetto biblico. Cominciò poi il pazientissimo lavoro della raccolta dei manoscritti e del loro confronto per individuare gli errori involontari e le modificazioni intenzionali che nel corso della copiatura manoscritta hanno modificato il tenore originario del testo biblico. A tutt'oggi sono stati raccolti e catalogati circa 5.000 manoscritti su papiro o pergamena, completi o mutili, di tutta la Bibbia o dell'uno o dell'altro dei due Testamenti, e un nutrito drappello di specialisti di critica testuale lavora nel tentativo di risalire per quanto possibile al testo autografo prodotto da Luca

o da Isaia ecc.

Da sempre, ma soprattutto nel nostro secolo, anche per il ritorno alla Bibbia intrapreso a tutti i livelli dalla chiesa cattolica dopo i tempi delle controversie coi protestanti, la Bibbia è a detta di tutti il libro più stampato, più tradotto e più letto.

Poi è venuta l'informatica, la cui epoca sarà la terza nella storia della trasmissione del testo biblico. E così i nostri computer hanno ora il loro bel "programma biblico" con i testi originali, con le versioni antiche e moderne, con la possibilità di sinossi, di statistiche, di analisi filologiche, di ricerche di passi paralleli, di confronto con le letterature antiche, e poi di studio e di apprendimento piacevole, attraverso

quiz e giochi di ogni tipo.

Sul rapporto tra Bibbia e informatica le domande possibili sono molte, a cominciare da quella della durata: quando comincerà un'altra epoca, la quarta? Ma, senza mettere il carro davanti ai buoi, parliamo di questa terza epoca, dei cui inizi siamo protagonisti, oltre che testimoni. Parliamo, allora, prima delle possibilità tecniche di cui potremo disporre nei prossimi decenni, e poi dei riflessi che se ne potranno avere sul piano della fede.

Lo sviluppo delle tecniche informatiche va pensato come prolungamento delle operazioni aritmetiche fondamentali, quali la somma o la moltiplicazione, la quale ultima non è altro se non una somma velocizzata. In un prossimo futuro il nostro computer potrà sommare i dati contenuti per esempio nel libro del profeta Isaia o nel vangelo di Luca con quelli della letteratura coeva, con quelli dell'archeologia, della sociologia, della geologia o dell'astronomia, riguardanti il secolo di Isaia o di Luca.

Nel computer potremo dunque



*La Bibbia: da Gutenberg
all'informatica*

di GIANCARLO BIGUZZI *

operare un recupero del sec. VIII a.C o del sec. I d.C. per una percentuale forse del 30 o del 40 %. Le inevitabili lacune potranno essere neutralizzate con dei prestiti presi dai secoli immediatamente precedenti e seguenti, data la non altissima velocità di mutazione nell'antichità, e, come ultima risorsa, con ragionevoli ipotesi e calcoli di probabilità.

In tal modo, disponendo del panorama storico in cui sono vissuti, Isaia o Luca ecc. potranno essere intervistati via computer. Chiederemo per esempio a Luca da quale gruppo politico o religioso del tempo Giuda è stato influenzato così da giungere al tradimento di Gesù; e Luca, via computer, potrebbe risponderci che, a sua conoscenza, quello di Giuda fu un problema tutto personale, fatto di amore e di odio, come succede spesso quando scoppiano drammi interpersonali. Oppure chiederemo a Isaia quale fu la causa per cui Sennacherib nel 700 a.C. tolse d'improvviso e inspiegabilmente l'assedio da Gerusalemme (2Re 19,36; Isaia 37,37; Salmo 75). E Isaia magari risponderà che a Babilonia si stava ordendo contro Sennacherib una congiura di palazzo, per cui dovette precipitosamente togliere l'assedio e rientrare.

A livello più intimo, sommando i dati lessicografici, grammaticali, sintattici ecc. dei libri di Luca o di Isaia, potremo scandagliare la loro psicologia, il loro modo di pensare, di credere, di giudicare. Potremo sapere per quale influsso subito nell'infanzia, oppure già da adulto, Luca ha dato tanto spazio nel suo vangelo alle donne, e Isaia alla politica nazionale e internazionale.

Più ricca ancora di conseguenze sarà l'applicazione all'informatica di operazioni matematiche più complesse come le equazioni. L'equazione sarà da impostare tra il tempo di Isaia o di Luca, e il nostro: l'incognita consisterà nella domanda che faremo a Luca o Isaia perché le parole ispirate di cui sono autori gettino luce su qualche nostro dilemma esistenziale o ecclesiale.

Come incognita, immaginiamo un giovane o una ragazza che siano incerti sulla scelta del genere di vita. I due termini dell'equazione saranno la loro vita da una parte, e le chiamate bibliche dall'altra: quella di Abramo chiamato da Carran verso la terra promessa, quella di Mosé chiamato presso il roveto ardente e mandato in Egitto, di Eliseo mentre lavorava nei campi dietro a 12 paia di buoi, di Isaia mentre si trovava nel tempio, di Ezechiele mentre era lungo il canale Kebar, di Pietro sulle rive del lago, di Levi mentre era al tavolo delle imposte, di Paolo sulla

Evangelium Vitae
Lettera Enciclica di:
Giovanni Paolo II



SOFTWARE
IN: **WINDOWS**

LIBRERIA EDITRICE VATICANA - 00120 CITTÀ DEL VATICANO
CASSIOPEA EDITORIA ELETTRONICA - PISA

Documenti della Chiesa
Cattolica

La copertina di un documento della Chiesa da «leggere» col computer

strada di Damasco ecc.

Da una parte si dovranno dunque immettere nel calcolatore le indicazioni più importanti della storia passata di lei o di lui, della loro famiglia ed educazione, delle loro attitudini psicologiche e dei loro interessi e così via. Dall'altra, le stesse indicazioni saranno ricavate dal computer su Pietro, Levi o Paolo, o Eliseo, o Isaia, dai testi che essi hanno scritto e/o da quelli che li riguardano. Il computer potrà per esempio dire nel suo responso: "In vista della tua scelta devi leggere e meditare a lungo il brano del roveto ardente, o la parabola degli operai chiamati all'undicesima ora (Mt 20,1-18) o l'episodio del giovane ricco (Mc 10,17-22)".

Domande a più largo raggio da rivolgere ai testi biblici via computer con il sistema dell'equazione potrebbero essere quelle quanto mai scottanti del sacerdozio femminile, o della valutazione etica dell'omosessualità o dei rapporti prematrimoniali, o della



guerra lecita, o le domande sulla bioetica. In questi casi bisognerebbe fornire al computer i dati sull'argomento anche della tradizione cristiana bimillenaria e le indicazioni del magistero conciliare e papale.

In conclusione, interrogare il computer con la tecnica della somma dei dati disponibili significa ottenere risposte di tipo storico: circa la psicologia degli autori, gli eventi storici, le condizioni sociali o religiose dei protagonisti dei racconti biblici.

Interrogare il computer invece con la tecnica dell'equazione vuol dire fare un tentativo di attualizzazione: messi a confronto con gli interrogativi del nostro tempo, i testi biblici dovrebbero via computer gettare luce sull'attualità.

A questo punto però non ci si può non interrogare sul valore specificamente cristiano di queste operazioni. Esse certamente arricchirebbero il nostro sapere e il nostro comprendere, ma, come dice lucidamente San Paolo nella lettera ai Romani, ogni uomo, pur sapendo bene quello che deve fare, non ha poi la forza di farlo (Rom 7,18). Quella forza, aggiunge Paolo, viene dallo Spirito di Dio, ma lo Spirito di Dio non può né essere immesso nel computer, né da esso ricavato.

Dalle operazioni matematiche via computer, dunque, si è rimandati inevitabilmente all'umanità che nel computer non c'è e che è soltanto in noi, quella su cui intende agire lo Spirito per trasformare l'uomo vecchio in uomo nuovo.

Il computer sa fare calcoli complicatissimi e velocissimi tali che anche il più grande matematico ne è incapace. E tuttavia il computer non ha né intelligenza, né cuore. Il computer potrà intervistare Isaia o Luca, ma lo farà meccanicamente, senza sapere che i loro scritti contengono il soffio misterioso dello Spirito di Dio, e senza capire i dubbi o le aspirazioni di chi lo sta interrogando.

Al computer mancano il cuore, l'umanità, la fede e le altre virtù teologali, e se, da buon calcolatore, fa le sue somme e le sue equazioni, il cristiano deve invece coniugare il verbo "credere", il verbo "amare" e il verbo "sperare". È una matematica diversa, o meglio, è un'altra grammatica e un'altra sintassi.

Alla domenica a Messa, dopo la liturgia della Parola, noi diciamo: "Io credo". Lui dice, o direbbe: "Io calcolo".

* - Professore di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma. La sua pubblicazione più recente: **I settenari nella struttura dell'Apocalisse**, Deboniane, Bologna 1996.



PRESIDENTE STATUNITENSE
ARMATO DALLA POTENTE INDUSTRIA BELLICA



DITTATORE IRACHENO: STESSI FORNITORI



LA MADRE DI TUTTE LE BATTAGLIE

SERIE GOLFO PERSICO 2



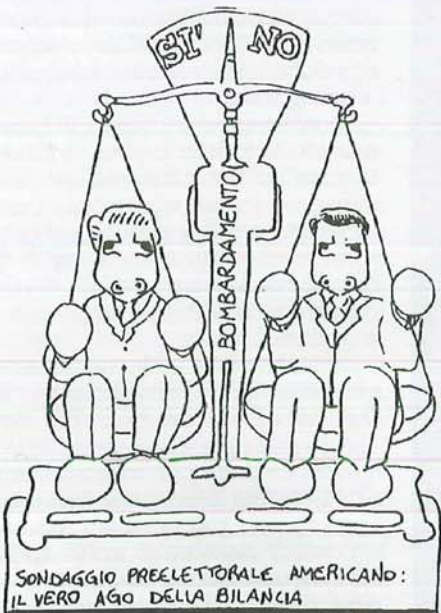
MARINE: BASTA LA PAROLA



FONDAMENTALISTA ISLAMICO: BASTA IL CORANO



BIMBO IRACHENO: BASTA CHE LA SMETTANO



SONDAGGIO PREELETTORALE AMERICANO:
IL VERO AGO DELLA BILANCIA



MAJORANA: NUOVO MATERIALE DI COSTRUZIONE DELLE BARACCOPELI IRACHENE

È peggio un figlio oggi o un complesso di castrazione domani?

Il Papa fa bene a dire ciò che dice, ma il problema rimane. I politici hanno ragione nel dire che l'Italia ha una buona legislazione a tutela della donna che aspetta un figlio e della maternità. È vero, chi fa un figlio ha cinque mesi a stipendio pieno in cui ha l'obbligo di astenersi dal lavoro; poi sei mesi a stipendio ridotto per accudire il piccolo, può assentarsi dal lavoro in caso di sua malattia fino a che non ha tre anni.

Tutto bene, tutto chiaro, tutto vero, ma il problema rimane. Fare figli è una colpa, questa è la verità più vera. Uno si può ancora tollerare, in certi casi addirittura incoraggiare (gli anni passano, lo spettro del futuro incombe, almeno un figlio si occuperà di sistemarti in una casa di riposo e ti verrà a trovare, qualche volta).

Due già sono molti, anche se i più comprensivi possono giustificare la scelta con la vecchia storia che il figlio unico non è felice. Superati i due si passa nel novero degli incoincidenti, imprevedenti, sconsiderati. Ma come è possibile? Alle soglie del 2000, con tutti i contraccettivi che ci sono, e dire che ha studiato!

Inutile, persino dannoso, spiegare che no, non è questione di contraccettivi, è che quel figlio lo si è voluto, desiderato, cercato. Tutto inutile, si passa nel novero dei parassiti della società. Soprattutto la donna che lavora. E che deve espiare la colpa di cui si è macchiata. Ha voluto un figlio: ora paghi. Il prezzo è alto. È la emarginazione da parte di superiori e colleghi, l'essere tenuta fuori da decisioni e scelte importanti che, prima, la vedevano coinvolta. Anche ora dovrebbero essere le sue, ma trova sempre qualcuno che dice: «Inutile fare affidamento su di lei. Ha un figlio piccolo, oggi c'è, domani chissà».

E per una sorta di inspiegabile meccanismo sono spesso le colleghe a crearle disagi e a commentare negativamente la situazione. Quasi che fare un figlio sia una perdita di tempo prezioso sottratto agli impegni lavorativi

a cura di LUCIA LAFRATTA

o, peggio, un raffinato sistema per restare assente a lungo, guadagnando lo stipendio senza sforzo e gravando sulle spalle del datore di lavoro.

Continuiamo a sperare che la voce di tante persone importanti che «per mestiere» difendono il diritto di procreare si faccia sentire sempre più forte. Ma sappiamo bene che, per ora, chi sceglie la vita deve fronteggiare l'incomprensione, a volte anche la derisione, di chi è convinto che la



vita stia nel potere, nel dominio, nel denaro, nell'efficienza, nella carriera.

Ne ho scoperto da poco l'esistenza, grazie all'opera di chi si è assunto il compito gravoso di mantenermi al passo coi tempi, di stanarmi da quell'esilio autistico entro cui mi difendo da TV, pubblicità, ipermercati, finte sagre paesane e altro ancora.

Viene trasmessa da una rete privata, e dicono riscuota molto successo. Ci sono lui e lei, un ginecologo maturo, brizzolato, rassicurante (la scientificità, anzitutto) e una bella signora giovane, sorridente, capello tinto e scollatura generosa (anche l'occhio vuole la sua parte). Pubblico giovane e giovanile, ché di vecchi ne abbiamo più che a sufficienza nella vita reale.

Lei dà il la alle telefonate dei telespettatori, legge le loro lettere e passa la palla a lui, al dottore, affinché sfoderi tutta la sua professionalità. Affinché sciolga dubbi, rassicuri col suo sorriso, consigli il da farsi. E lui così fa. Telefonata del telespettatore trentaseienne: «Dottore, con mia moglie non ho mai provato piacere». Risposta: «Liberati dalle paure, lasciati andare ai sentimenti, ascolta il tuo corpo e il tuo cuore».

E così via di problema in problema, di quesito in quesito, di confessione in confessione. Davanti all'Italia, a raccontare allegramente i propri «segreti». Normale raccontare l'indifferenza del marito, sorseggiando il cappuccino con i colleghi durante la pausa; normale raccontare le uscite con un uomo coniugato con prole e mostrare i regali ricevuti; normale raccontare il dopo cena con l'avveniente e disponibile giovanetta conosciuta per lavoro.

Restano pochi, irriducibili parrucconi a non capire, a girare lo sguardo con imbarazzo di fronte alle confessioni spudorate, a credere che l'intimità col marito, la moglie, l'eventuale amante, vada difesa dalla curiosità, dai commenti, dagli sguardi altrui: di parenti, amici, colleghi, conoscenti, guardoni e persino telespettatori

Mi ritorna in mente

*Gent.ma Redazione di MC,
Come sempre il vostro giornale mi
piace.*

*Ho avuto la sorpresa di leggervi
uno scritto di Miriam Ridolfi, mia sti-
mata ex-preside. I suoi due libri sul-
la "fatica di crescere" (cioè, storie di
alunni e alunne del Liceo Righi di
Bologna) sono effettivamente consi-
gliabili agli educatori, perché ricchi
di sincera e varia umanità.*

*Al collaboratore-lettore Franco
Smai che scrive interessanti e buone
cose, vorrei però dire che il costo del-
la vita è discorso complesso, da fare
con esattezza di dati economici per-
ché non resti superficiale. Anch'io
nel '57 guadagnavo sulle 60.000
(laurea in lettere) ma non pagavo
affitto vivendo con i miei, i quali ave-
vano potuto acquistare la casa pro-
fittando del boom del dopoguerra.
Altro che boom economico, oggi!!*

Saluti e auguri.

R. Nanni Resta,
Casalecchio di Reno (BO)

*Sono una vostra abbonata e nel-
l'ultimo MC ho letto la lettera di
Franco Smai, che ho trovato interes-
sante e veritiera, perché mi ha fatto
tornare indietro negli anni, quando
ci mancava quasi tutto, ma avevamo
meno paure e meno complicazioni
per vivere. Ora, con il progresso
viviamo più a lungo e con meno fati-
ca, ma quello che ci manca sono i
valori veri, con la poca fede. Molto
viene compensato dai missionari,
dai volontari sparsi in tutti i
Cottolenghi del mondo. Con la fede
ci si sente in pace solo nel fare il
bene. I giovani sono troppo impegna-
ti nel procurarsi il meglio; gli anzia-
ni (non tutti), che hanno 'capito' che
tutto è stato creato da Dio, pure con-
tinuano nei loro egoismi (non tutti)
perché è scomodo credere.*

*Sono una donna anziana, che vive
sola, vicino ai parenti, con tanta
serenità. Seguo tutti gli avvenimenti*

*del vivere quotidiano, con equilibrio
e giustizia, mettendomi sempre al
posto di chi mi sta davanti.*

*Vorrei pregarvi di mandarmi il
libro Il povero porta bene, che mi
interessa leggere e propagandare.*

*Ditemi anche se a Ferrara ci sono
dei Cappuccini, presso quale parro-
chia o chiesa.*

Augurandovi salute e serenità.

Berta Bergamini,
Ferrara

Gentilissime lettrici,
le vostre riflessioni sono state sti-
molate dalle lettere pubblicate nel
numero precedente. Questo è positi-
vo ed è proprio ciò che la redazione
di MC auspica: offrire uno spazio
dove i lettori entrino in dialogo tra
loro e con noi. Perciò, più che dare
una 'risposta' che in qualche modo
abbia la pretesa di essere 'autorevole'
e 'definitiva', preferisco invitare altri
lettori a far udire la propria voce.

Il problema sollevato da Franco
Smai, e da voi ripreso, è molto com-
plesso; implica la considerazione di
una miriade di situazioni, perché non
se ne parli con superficialità e con
facile moralismo. Noi della redazione
di MC, o scrivendo direttamente o
invitando di volta in volta collabora-
tori che abbiano cose significative da
dire su temi specifici, riteniamo di
dare il nostro contributo costruttivo,
che emerge dall'insieme del messag-
gio che proponiamo.

I cappuccini a Ferrara, carissima
Berta Bergamini, si trovano in via
Rossetti e all'arcispedale S. Anna. A
proposito, in questo stesso numero
troverete il quadro completo dei luo-
ghi di attività dei frati cappuccini
bolognesi-romagnoli.

Il direttore



La nuova topografia fraterna



Più o meno fedeli al motto di Francesco d'Assisi di essere «pellegrini e forestieri in questo mondo» e di non fermarsi trop-

po nello stesso luogo, i frati cappuccini bolognesi-romagnoli hanno ridisegnato le nu ve fraternità, avvicinandosi nei luo-

ghi, nei ruoli e nelle attività. Questo varrà per il triennio 1996-1999; poi ..., nuove avventure.



CASTEL S. PIETRO TERME

Fr. Gesualdo Terzi, *Superiore*
Fr. Fiorenzo Mulazzani, *Vicario*
Fr. Cassiano Alesci
Fr. Giuseppe Polazzi, *Parroco a Gallo Bolognese*



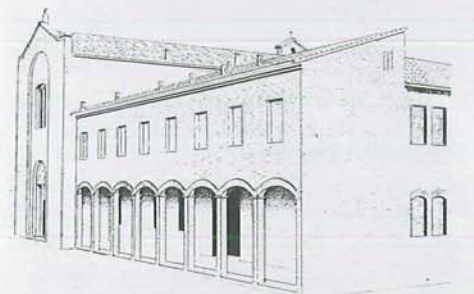
CENTO

Fr. Paolo Berti, *Superiore e Segretario per l'Evangelizzazione*
Fr. Cristoforo Giorgi, *Vicario ed economo*
Fr. Piergrisologo Artusi
Fr. Augusto Stagni
Fr. Guido Volta, *Cappellano delle Suore Minime dell'Addolorata a S. Giovanni in Persiceto*



CESENA - Centro vocazionale provinciale

Fr. Giorgio Busni, *Superiore e Segretario per l'Animazione vocazionale*
Fr. Antonio Stacchini, *Vicario*
Fr. Ugolino Biondi
Fr. Lino Ruscelli, *Assistente nella Comunità «Padre Nostro»*
Fr. Davide Busni



CESENATICO

Fr. A. Giustino Nucci, *Superiore*
Fr. Giuseppe Salimbeni, *Vicario*
Fr. Teofilo Matassoni
Fr. Giovanni Perazzini



FAENZA

Fr. Gianmaria Gregori, *Superiore*
Fr. Marco Busni, *Vicario e Viceparroco*
Fr. Guglielmo Gattiani
Fr. Corrado Burioli
Fr. Renato Nigi, *Parroco*

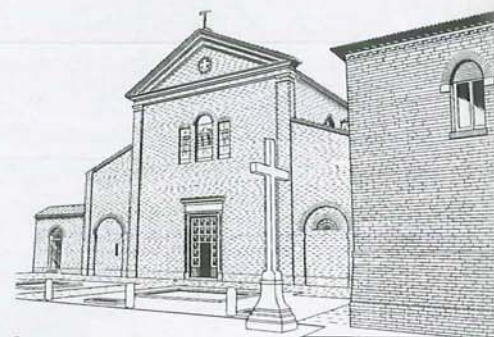


BOLOGNA - Curia Provinciale

Fr. Dino Dozzi, *Ministro provinciale*
Fr. Giuseppe De Carlo, *Segretario provinciale e Direttore di «Messaggero Cappuccino»*

Fraternità conventuale

Fr. Aurelio Capodilista, *Superiore e Vicemaestro degli Studenti*
Fr. Prospero Rivi, *Vicario e Maestro degli Studenti*
Fr. Ignazio L. Guidanti, Fr. Germano Zanni, Fr. G. Samuele Saporì, Fr. Callisto Giacomini, Fr. Gabriele Contini, Fr. Geremia Folli, Fr. Alberto Casalboni, Fr. Cesare Giorgi, Fr. Nazzareno Zanni (*Parroco*), Fr. Felice Trasforini, Fr. Luigi Ciccioni, Fr. Flavio Gianessi (*Assistente Nomadi*), Fr. Giordano Gentili (*Viceparroco*), Fr. Andrea Maggioli (*Bibliotecario, Archivist e Custode del «Museo S. Giuseppe»*), Fr. Danilo Bassi (*Vice-economo*)

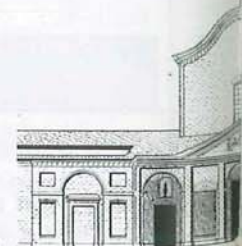


FERRARA

Fraternità ospedaliera con servizio alla chiesa conventuale
Fr. Pier Giovanni Fabbri, *Superiore*
Fr. Terenzio Veronesi, *Vicario*
Fr. Alfonso Guerra
Fr. Emilio Babbini

IMOLA

Fr. Carlo Pasquale Bonfè, *Superiore*
Fr. Ivano Puccetti, *Vicario e Segretario per*





In Infermeria

Fr. Alessandro Piscaglia, *Incaricato assistenza malati*

Fr. Pietro Ferri (*Infermiere*),

Fr. Marcellino Botticelli (*Aiuto infermiere*), Fr. Giovanni Migliori,

Fr. Augusto Amati, Fr. Lorenzo

Vespignani, Fr. Giancarlo Guidi,

Fr. Diego Ricci

Nello Studentato

Fr. Gianni Golinelli (dal settembre 1997 Studenti di Bologna e Parma)

BOLOGNA - Fraternità ospedaliera

Ospedale Maggiore:

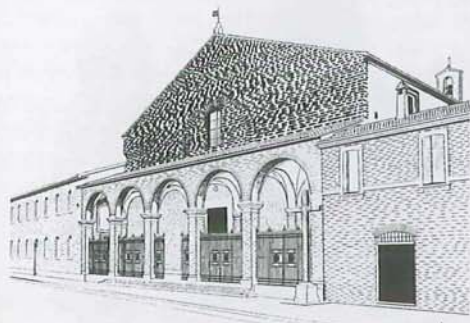
Fr. Luciano Nascetti, *Delegato del Ministro provinciale*

Fr. Amedeo Zuffa (*Curato*),

Fr. Paolo Carlin

Ospedale Bellaria: Fr. Aurelio Volta, *Delegato del Ministro provinciale*

Fr. Angelo Rinaldi



FORLÌ

Fr. Mauro Rivellini, *Superiore e Viceparroco*

Fr. Casimiro Crociani, *Vicario*

Fr. Crispino Lanzi

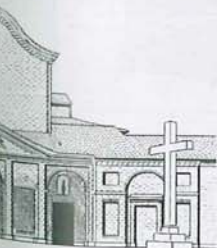
Fr. Vittorio Ottaviani, *Parroco e Segretario interprovinciale per la Pastorale parrocchiale*

L'Animazione Missionaria

Fr. Renato Acquafresca

Fr. Vittore Casalbani

Fr. Marco Velitti



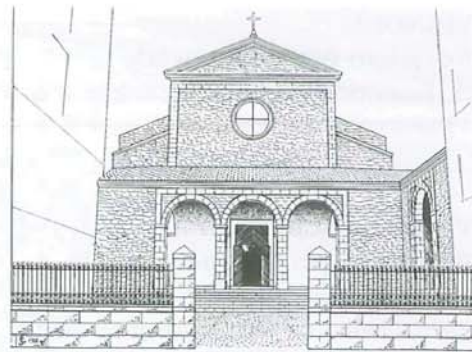
PORRETTA TERME

Fr. Corrado Q. Corazza,

Superiore e Assistente interprovinciale OFS e Gifra

Fr. G. Emanuele Grassi, *Vicario*

Fr. Anacleto Riceputi



RAVENNA

Fr. Vincenzo Cini, *Superiore*

Fr. Claudio D. Vannini, *Vicario ed Economo provinciale*

Fr. Savino Neri

Fr. Vincenzo Bandini



RIMINI

Fr. Lazzaro F. Corazzi, *Superiore e Segretario interprovinciale per le Opere sociali*

Fr. Umberto Albertazzi, *Vicario*

Fr. Gianfranco Liverani,

Vicesegretario per l'Animazione vocazionale e Viceassistente OFS e Gifra

Fr. Daniele Zanni

Fr. Masseo M. Cicchetti



S. AGATA FELTRIA

Fr. Arnaldo Marangoni, *Superiore e Assistente degli «Amici di San Francesco»*

(*ex-allievi*)

Fr. Umberto Cola, *Vicario*

Fr. Anselmo Bianchi

Fr. Pietro Greppi



SANTARCANGELO

Fr. Nilo Alberghini, *Delegato del Ministro provinciale*

Fr. Patrizio Rebecchi, *Vicario*

Fr. Francesco Magnani



VIGNOLA

Noviziato interprovinciale

Fr. Edgardo Mescolini, *Vicario e Vicemaestro dei Novizi*

Segreteria di Stato e Amministratore «ad interim» della Biblioteca Centrale dell'Ordine
Fr. Alfredo Rava, *Studente di Diritto Canonico alla Gregoriana*

Giovanni Gabriele Bonvicini, Fr. Renzo Mancini

VILLAFRANCA

Postnoviziato interprovinciale

Fr. Francesco M. Pavani, *Maestro del Terzo anno del Postnoviziato*
Fr. Carlo Muratori, *Postnovizio*
Fr. Salvatore Talacci, *Postnovizio*

DAWRO KONTA (Etiopia)

Fr. Cassiano Calamelli, Fr. Ezio Venturini, Fr. Marcello Silenzi

Viceprovincia generale della TANZANIA

Fr. Costanzo Perazzini

FANANO (MO)

Fr. Cipriano Cipressi

TURCHIA

Fr. Paolo Aggio

SUD AFRICA - Port Elizabeth

Fr. Alberto Vincenzo De Vito, Fr. Romano Agostino Bubani

ROMA

Collegio internazionale «San Lorenzo da Brindisi»
Fr. Luigi Martignani, *Addetto della*

Viceprovincia generale dell'ETIOPIA

Fr. Bruno Sitta, *Viceprovinciale*
Fr. Adriano Gattei, Fr. Silverio Farneti, Fr. Agostino Raffaello Del Debole, Fr. Maurizio Gentilini, Fr.

INDIA

Fr. Gino Perazzini (a Sitapur), Fr. Pietro Degli Esposti (a Shantinagar)

U. S. A. - North Carolina

Fr. Achille Antonio Giacomini



La comprensione è il richiamo al trascendente

La missione del Vangelo è la comprensione e l'accoglienza dell'uomo nella diversità delle sue culture ed anche delle sue fedi. Il Vangelo non è una dottrina vertebrata da una verità infallibile, ma è vita nuova, è l'annuncio dell'amore del Padre, che diventa corredo di liberazione e di salvezza per ogni uomo della terra.

Il cristiano è in grado di adoperare tutto l'amore di Dio per l'uomo, perché la sua autenticità dipende appunto dall'amore che rivolge ai fratelli.

Mi fece commozione il delegato musulmano al seguito del vescovo Capucci in occasione di un incontro a Caserta dei rappresentanti del Libano. Ad una affermazione del vescovo che diceva: *"Non c'è pace senza giustizia"* replicava: *"Voi cristiani dovrete mettere sempre la pace per prima. Voi cristiani superate ogni resistenza perché amate sempre e tutti, amate anche quelli che non amano, amate anche i nemici. Il Cristo, infatti, vi dice che non avrete alcun merito ad amare coloro che vi amano, perché gli altri farebbero lo stesso"*.

È verissimo. Ma chi lo pensa più.

Credo che oggi il vero discepolo di Cristo non sia tanto colui che lo conosce nel suo rapporto trinitario e nella sua incarnazione, quanto colui che, come Cristo, dona la vita per i suoi fratelli, *"perdona settanta volte sette"* (Mt 18, 22), come è invitato a fare Pietro. Evangelizzare significa salvare l'uomo e non tanto istruirlo. E lo si salva soltanto quando lo si ama. L'amore è testimonianza della propria fede, nell'accoglienza benevola di quella degli altri. Soprattutto quando la fede degli altri è quella islamica che ha il credo nell'unico Dio, che si esprime attraverso la preghiera, il digiuno, lo studio del Corano, che ha una pratica intimamente etica, come

l'onestà nel commercio, l'ospitalità, il perdono, la generosità verso i poveri.

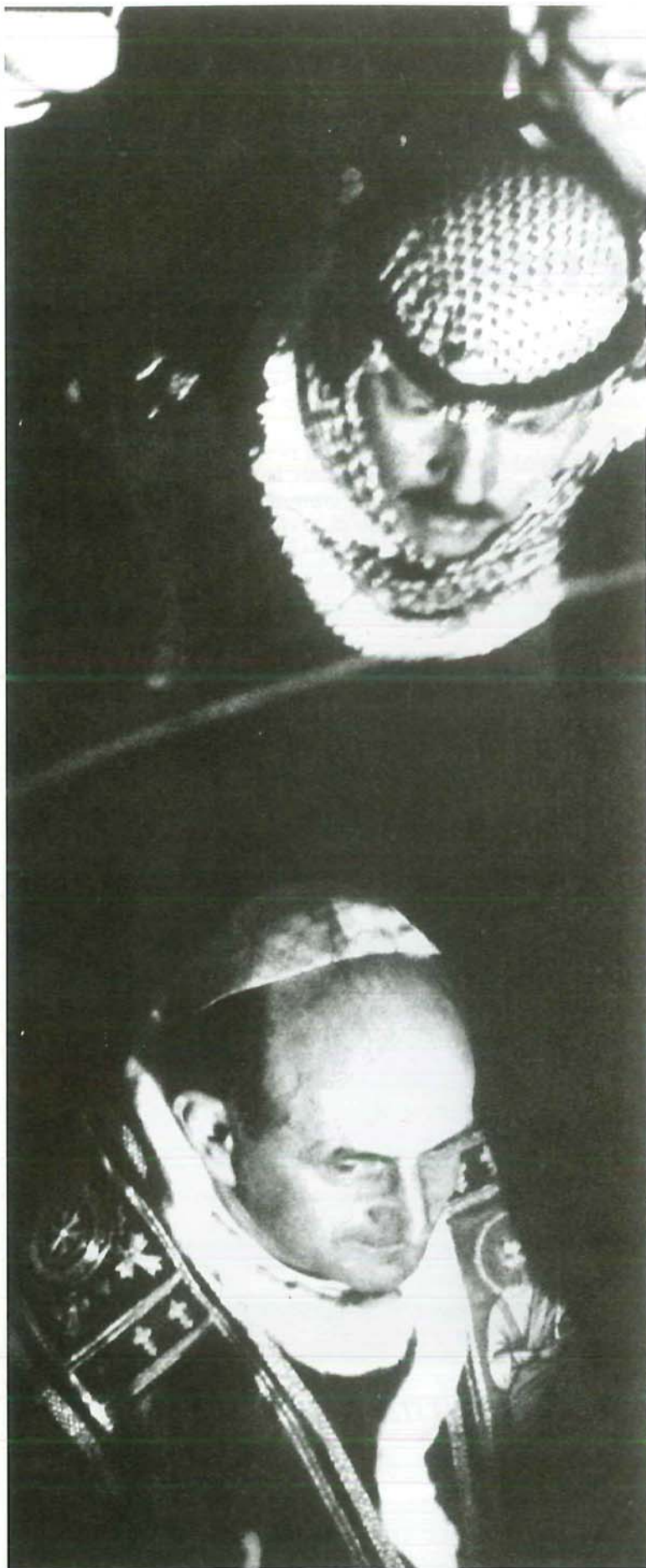
È comunque difficoltoso il cammino di avvicinamento.



Gerusalemme, la spianata del Tempio e la Moschea di Omar

*«L'amore è più grande
dell'apostolato»*

di mons. RAFFAELE NOGARO



Paolo VI
all'ONU

Non essendo l'Islam una Chiesa, non esiste un interlocutore diretto e soprattutto una linea di condotta uniforme nei rapporti reciproci.

Il problema dei diritti dell'uomo rimane sempre complesso. La riflessione occidentale ha procurato una valorizzazione forte dell'individuo ed ha creato lo spazio autonomo del diritto naturale. Nella concezione islamica, invece, il primato della comunità è pervasivo. E nel campo del diritto la ragione fondante e decisionale è quella divina non quella umana. L'identità dell'essere umano non si definisce in funzione della sua libertà, ma in funzione del suo essere musulmano.

Pertanto, tutto ciò che è anteriore alla nascita dell'Islam è visto come negativo, tutto ciò che avviene a partire dalla rivelazione coranica è visto come liberazione e come valore.

Non si dimentichi, tuttavia, che il 19 settembre 1981, presso la sede dell'UNESCO, a Parigi, vi è stata la promulgazione del testo di una *"Dichiarazione universale islamica dei diritti dell'uomo"*.

È soltanto una dichiarazione di intenti, perché non essendo ratificata dagli stati interessati, non ha acquisito una valenza giuridica internazionale. Dimostra, però, nei musulmani la buona volontà di dialogo, e il desiderio che essi hanno di confrontarsi amichevolmente con i fratelli dell'occidente.

Gli islamici danno dei contributi decisivi alla nostra civiltà: ripropongono la trascendenza come valore imprescindibile; il fatto religioso non può avere un'interpretazione soltanto storica: è un avvenimento non costruito scientificamente; nella mentalità occidentale secolarizzata essi sollecitano un ripensamento delle categorie del sacro.

Indirettamente ci fanno comprendere che le diversità culturali, religiose, sociali dei vari popoli della terra non sono di per sé conflittuali e motivo di disuguaglianza, ma sono le vie nuove che Dio prepara ad ogni uomo per portarlo alla salvezza.

Il dialogo, pertanto, non avrà come scopo la integrazione, ma la comprensione reciproca.

Le religioni non sono certo come la torre di Babele, per la confusione e per la dispersione degli uomini.

Sono in grado, invece, di dare un senso alla vita e di sostenere l'impegno morale. Educano l'uomo alla pace, alla giustizia, alla difesa del creato.

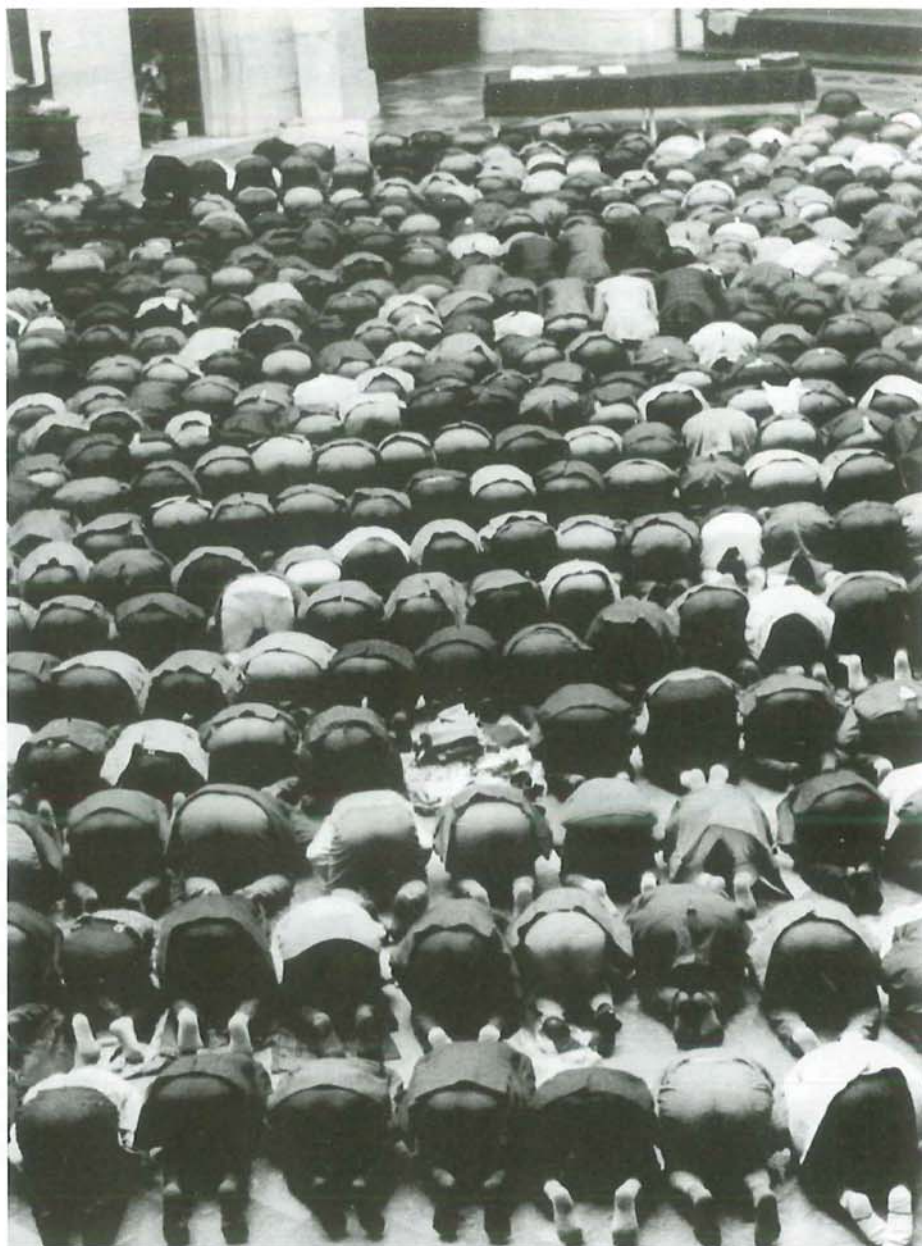
Le religioni non sono chiusura di umanità. Nel loro spirito e nella loro missione originari impediscono ogni fanatismo ed ogni fondamentalismo. Sono massima apertura d'umanità perché mettono nella storia, come valori supremi, la misericordia del Padre e l'amore degli uomini.

La Chiesa cattolica non si arrogherà nessun privilegio di superiorità, perché la storia è povera di mezzi e si serve soltanto della comprensione del Padre, che è universale.

Sarà premurosa bensì di dare "la pienezza della benedizione di Cristo" (Rm 15, 29) a tutti gli uomini della terra. In Italia con lo Stato non pretenderà trattamenti particolari e godrà di veder partecipati i benefici di legge anche alle altre comunità religiose sul territorio.

Voglio credere che la fiducia nell'amore senza limiti del Padre per ogni uomo porti il cristiano a dialogare con totale amicizia anche con i fratelli islamici.

Uno dei sette monaci assassinati in Algeria, padre Christian-Marie de Chergè, priore di Notre-Dame de l'Atlas, aveva scritto il suo testamento, dove prevedeva la sua morte violenta. Diceva: "alcuni mi considerano un idealista perché mi espongo al pericolo. Ma queste persone devono sapere che la mia più lancinante curiosità verrà finalmente soddisfatta.



ta. Ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i suoi figli dell'Islam come lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua passione, investiti dal dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la rassomiglianza, giocando con le differenze".

Si valorizzi il Giubileo come capacità di offrire il kairòs, il momento della grazia, a tutti i fratelli della terra.

È volontà di Cristo, proclamata in Lc 4, 1-30. Gesù assume il tono provocatorio nei confronti della casa di Israele, perché questa non vuole aprirsi alle attese degli estranei. In questo senso "nessun profeta è bene

accetto nella sua patria", perché il profeta è l'amico di ogni uomo. Elia non trova riparo se non presso una vedova in Zarepta di Sidone. Ed Eliseo lascia quasi in disparte i tanti lebbrosi che sono in Israele e va a guarire Naaman il Siro. Ad indicare che gli altri, oggi musulmani, sono ormai gli esperti della redenzione.

Desidero concludere ricordando un episodio che mi dà grande serenità di Spirito.

In luglio, quest'anno, mi sono adoperato per la sepoltura di un giovane della Costa d'Avorio, morto di AIDS. Appena il rappresentante della comunità senegalese di Caserta, Lo Aliou, venne a conoscenza del fatto, mobilitò i suoi compagni perché dessero un contributo per il trasporto della salma nel paese d'origine.

"Ma tu sei senegalese, gli dissi, come hai tanta cura per un fratello che non è della tua nazione?". Si mise a piangere e mi

abbracciò, facendomi intendere che l'amore per il prossimo è la verità della sua vita.

Emozionato gli dissi: "Lo Aliou, tu sei cristiano". Mi guardò sorridente: "E tu sei musulmano".

No, non c'è differenza tra uomo e uomo, quando il principio della vita di ognuno è l'amore. E l'amore è più grande dell'apostolato, dice Paolo nell'"inno alla carità". La chiesa è cattolica perché "sa amare" tutti gli uomini come Cristo, anche se non riesce a rivelare la sua presenza in modo universale.

E, si badi, se viene a mancare l'amore non c'è più vita. C'è soltanto l'organizzazione della morte.

Donna Osaye e i suoi sette mariti

Siamo sempre a Jajura, in questo grosso villaggio Hadya. Dopo Hosanna è il primo nella regione dove è giunta la corrente elettrica. Una strada, percorribile pur con grande fortuna anche durante la stagione delle piogge, lo collega alla grande strada che attraversa l'Etiopia da Addis Abeba verso Sud-Ovest. Un acquedotto di circa 5 chilometri fornisce acqua potabile dalle abbondanti sorgenti del monte Shonkollà, un bel progetto che la Missione ha compiuto una decina d'anni fa. Ogni lunedì ha luogo uno dei mercati più importanti di tutta la regione. Sta insomma entrando nella modernità, pur con tutte le limitazioni dovute allo standard di vita e al contesto sociale. Qui ci trovi le persone e le situazioni più disparate e strampalate.

C'è per esempio una donna che, non so per quali ragioni, è chiamata donna-iena. Durante certe notti quando alla luna vengono le lune, cambia aspetto. La sua faccia diventa un muso di iena e esce per incontrarsi con le iene, ne cavalca una e insieme vanno a caccia di carogne. Veramente è una persona molto pacifica che vive normalmente, i suoi bambini vanno a scuola senza inibizioni e penso che anche il marito non abbia nulla da ridire, dato che vivono insieme e fanno regolarmente dei figli. Ma tant'è; la gente si è creata questa convinzione e vattelapesca quando la muterà.

Una delle persone più originali che abitano questo paesotto è Osaye, conosciuta come la donna-dai sette mariti per il semplice fatto che di mariti ne ha avuti sette. Parlo di quelli ufficiali. Se poi ha scantonato qualche volta con altri non lo so e nessuno ne parla. Certamente è una persona eccezionale se è riuscita ad incastrarne sette. Non è impresa di tutte, comunque lei è uscita sempre a testa alta ed economicamente bene. Perché qui non è vero che quando divorziano, la donna viene mandata



*Osaye batte
la Samaritana 7-5*

di fr. SILVERIO FARNETI





via e chi si è visto si è visto. Qui si dividono i beni, ed è giusto che l'uomo paghi i servizi che la donna gli ha fatto perché l'uomo in casa viene servito bene, eccome.

Non mi è riuscito sapere di chi era l'iniziativa per i vari divorzi che seguivano i vari matrimoni di Osaye. Penso che l'iniziativa partisse quasi sempre da Osaye. Con il carattere che si ritrova la vita della casa e nella casa le doveva andare piuttosto stretta. Se ben ricordo, credo che abbia lasciato ai suoi magnifici sette anche qualche affettuosa sberla matrimoniale, ne era capace.

Può anche darsi che in tutti questi divorzi ci sia stato un calcolo ben preciso. È vero che qui il divorzio è molto rischioso per la donna, c'è il pericolo che rimanga spiazzata e allora sono guai. Ma Osaye è di tutt'altra pasta quindi può aver rischiato. Di fatto il ganzo di turno l'ha sempre trovato. Nessuno vuol dire quanti figli Osaye ha avuto, probabilmente tutti lo sanno, ma nessuno vuole rompere questa omertà che in fondo è rispetto per gli affari altrui. Tutti convengono artificiosamente che almeno uno per marito sia nato, quindi le chiacchiere di corridoio le attribuiscono sette mariti e sette figli e la faccenda è chiusa.

Io l'ho conosciuta in età non più giovane, alta, slanciata, con un piglio autoritario e molto sicura di sé; non

c'è dubbio che da giovane doveva essere stata una gran bella donna.

Finito l'acquedotto è cominciata la processione di quelli che avevano contribuito finanziariamente alla sua realizzazione. Alcune erano persone competenti che giustamente venivano per valutare l'opera, la sua utilità, il suo funzionamento. Altri semplicemente curiosi che dovevano commentare a proposito e a sproposito il lavoro fatto. Come arrivavano spuntava Osaye. Si piazzava in prima linea tra l'immancabile crocchio di gente, rispondeva alle interviste, aggiungendo sempre nuovi particolari, veri o meno veri non aveva importanza; era il portavoce della gente. Ecco, ho conosciuto Osaye in questa circostanza. A quel tempo era moglie del capo del Kebelé, come dire la first lady del villaggio. Dovevano avere un rapporto strano ma interessante perché molto spesso si ritrovavano a Hosanna in tribunale per accuse vicendevoli. Non mi sono mai interessato di sapere perché litigavano. Non so perché ci fosse bisogno di appianare le cose in tribunale quando c'erano gli anziani pronti per la pace.

Gli anziani erano anche più economici del tribunale, si accontentavano di un caffè, una manciata di orzo e grano abbrustoliti. Sarà stato per prendere il caffè e il resto che le cause non si risolvevano mai in una

seduta. Anche qui gli usi vanno a farsi friggere perché ora gli anziani pretendono pranzi completi e anche soldi, chiamati questi ultimi molto ipocritamente «rimborso spese»; si stanno velocemente modernizzando. Partivano ognuno per proprio conto, se tornavano insieme voleva dire che avevano fatto pace, altrimenti era tutto rimandato alla prossima seduta.

Altra circostanza in cui Osaye appariva sempre era quando in clinica e anche nelle case, immagino, avvenivano dei parti. È costume che per un parto si faccia festa al neonato e alla puerpera con danze e trilli caratteristici dell'Etiopia. Qui le femministe avrebbero qualcosa da ridire; per un maschio infatti i trilli sono quattro e tre per la femmina. Si può arrivare fino ad otto per il maschio, ma per la femmina ci si deve accontentare di quattro. Ma qui nessuno bada a queste quisquiglie. Osaye era una ballerina molto abile, era lei che dirigeva le altre, era veramente instancabile.

Ora Osaye non fa più notizia. Dopo tante battaglie e tanta irrequietezza ha trovato la pace con l'ultimo dei sette. I bollori sono passati e sono sicuro che tutti e due si ritroveranno alla sera intorno al fuoco a sorseggiare una tazzina di caffè col sale prima di addormentarsi. Chissà, forse anche per Osaye è sbocciato l'amore. Un po' tardi se volete ma, come sempre, meglio tardi che mai.



Alla fine dell'anno di noviziato, trascorso nel convento dei cappuccini di Vignola, il 7 settembre scorso Salvatore Talacci - giovane di 34 anni proveniente da Montefiore Conca (RN) - ha emesso la professione temporanea, promettendo di «vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio». La redazione di MC gli dà il benvenuto nella famiglia dei frati cappuccini bolognesi romagnoli.



Col sudore della fronte

Marcus: a sentire questo nome gli amici di Imola sorridono: ormai è sinonimo di una presenza stabile, gioiosa e costruttiva al "Campo di lavoro". Presenza anche coinvolgente: quest'anno si è fatto accompagnare dai suoi genitori, portando dalla Germania un "carico" di roba per il "mercantino". Giovane professore di Lingue Moderne, Marcus, porta al Campo di lavoro uno stile organizzativo "allegrementemente" tedesco. Pubblichiamo con piacere le sue impressioni sul Campo.

«Il futuro cammina scalzo», questo è il motto del Campo di lavoro missionario dei cappuccini di Imola appena finito. Padre Ivano mi ha chiesto di scrivere un piccolo articolo sulle esperienze che vi ho fatto, il che ho accettato con piacere.

«Habitué» ormai sono venuto a far parte per la terza volta al Campo. Ho debuttato tre anni fa con il Servizio Civile Internazionale (SCI) tedesco di cui sono socio. Avevo già fatto altri campi di lavoro in Polonia ed in Germania.

Volevo contribuire "attivamente" nel mio modo personale, all'aiuto per i Paesi in via di sviluppo, anziché seguire le discussioni delle tavole rotonde. Quindi è per questo che ho scelto Imola e non ne sono pentito per niente.

Che effetto mi ha fatto? Prima di tutto mi ha colpito l'immensità del «mercantino», non ho mai visto una cosa simile, è senza paragoni. Viene fatto tutto con la forza delle braccia, col sudore della fronte dei campisti; ci vuole molta pazienza ed anche perseveranza perché duriamo fatica. Sono lavori sporchi, polverosi che facciamo, il progredire si vede solo pian pianino, i mobili e le stufe pesano, la giornata è lunga e spesso dob-

biamo litigare per il prezzo (anche per mille lire!) con la gente che compra, ma vuole pagare una sciocchezza.

Il simpatico sorriso di Marcus, accanto a fr. Renzo Mancini



Vivere
la solidarietà

di MARCUS SCHROMER

L'organizzazione - basandosi sulla lunghissima esperienza - è perfetta, non c'era mai un caos, tutto correva liscio e nessuno ha mai perso la testa, complimentissimi a Betta, Sandra & company!

Tre anni fa, quando sono venuto per la prima volta al Campo, nutro un po' di dubbi, non sapendo come si svolgesse la vita in un convento. Ma, al contrario, mi hanno impressionato molto



Il caotico mercatino e, sotto, il gruppo dei giovani

L'apertura e la letizia francescane che ho incontrate qui, non me l'aspettavo mica, mi sono trovato benissimo «dentro le mura» di questo convento.

Come bilancio direi che cercherò anche negli anni a venire di «tornare», come abbiamo spesso cantato «sento la nostalgia... vorrei tornare» («Romagna mia» ndr) e «... o memoria sì cara... ci favella del tempo che fu!». («Va' pensiero» ndr).



È bello andar coi miei fratelli per le vie del mondo

Eravamo ormai tutti presi dall'attesa del quadro delle nuove Fraternità, quando sorella morte ha bussato di nuovo alla porta della nostra Fraternità provinciale: è venuta a prendersi padre Antonio Ettore Valli. Le sue condizioni si erano aggravate negli ultimi tempi, tuttavia non ci aspettavamo che se ne andasse così in fretta. La sclerosi ischemica progressiva, che già da qualche tempo lo aveva colpito, ne aveva intaccato gli organi vitali, in particolare i reni e lo ha portato alla morte lunedì 29 luglio 1996, alle ore 10.30, nel reparto di nefrologia dell'ospedale S. Orsola di Bologna.

Padre Ettore era nato il 6 febbraio 1924 a San Donato di Sant'Agata Feltria. A 17 anni, il 17 agosto 1941, vestiva l'abito cappuccino nel noviziato di Cesena; l'anno successivo, il 18 agosto, emetteva la professione temporanea e il 19 agosto 1945 quella perpetua. Il 12 marzo 1949, a Bologna, veniva ordinato sacerdote dal card. G. B. Nasalli Rocca.

Dopo brevi periodi trascorsi in alcune Fraternità (Bologna, Ravenna, Lugo, Imola, Castel San Pietro), nel 1957 viene assegnato alla Fraternità di Santa Maria del Fiore a Forlì. Vi rimarrà vent'anni, fino al 1977.

Qui ha la possibilità di mettere a frutto le sue doti umane e spirituali. Di carattere buono, aperto, disponibile e gioviale, aveva la capacità di entrare subito in sintonia con la gente, sia con quella semplice che con quella di cultura più elevata. I profondi legami di amicizia stabiliti allora con le persone e con le famiglie sono poi durati sempre. Se a Forlì si nomina Padre Ettore, tutti sorridono, tanto era l'umorismo che lo caratterizzava.

Dal 1961 ebbe l'incarico di cappel-

P. Antonio Ettore Valli



lano delle carceri dei minorenni di Forlì. Fu un'attività che lo assorbì quasi a tempo pieno e che egli svolse con dedizione e passione. In quelle giovani vite segnate dalla criminalità, dal degrado e dalla sofferenza egli vedeva dei fratelli che avevano bisogno di tanta comprensione. Con le sue mani rudi e callose accarezzando le loro teste e battendo sulle loro spalle infondeva coraggio e indicava una via d'uscita e la speranza della possibilità di riscatto. Dovunque siano ora quei giovani, lo ricorderanno in benedizione.

Padre Ettore è stato anche insegnante di matematica e geografia nei seminari di Imola e di Faenza. Le sue lezioni si seguivano con interesse: egli sapeva condirle di racconti e aneddoti che avvincevano. La grande preoccupazione per gli allievi era l'incognita della domenica pomeriggio: cosa aveva fatto l'Inter? Se aveva vinto, il lunedì il clima in classe era azzurro: che bello essere interrogati quel giorno! se aveva perso, il volto di padre Ettore non dava adito a dubbi: tutto, l'aula, la lezione, il cielo, il mondo, era nero; se aveva pareggiato, tutto si equiparava e si confondeva nel nero-azzurro.

Del tempo trascorso a Forlì egli

*Una partita
indimenticabile*

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

ricordava con piacere anche l'assistenza agli Scouts, i campi sulle Dolomiti, le passeggiate, le veglie sotto le stelle, le notti nelle tende.

Nel 1977 padre Ettore lascia Forlì e viene trasferito nel convento del suo paese nativo, Sant'Agata Feltria. Qui ha ancora tantissime energie da spendere. Egli può ben essere definito il «missionario del Montefeltro», che sa coniugare alla perfezione l'attività pastorale con il lavoro materiale non solo per le esigenze della sua Fraternità, ma anche per quelle della gente.

È nominato amministratore parrocchiale di S. Maria Assunta in Scavolo (Pereto) con la cura pastorale di Palazzo, Poggio e Rivolpaio. In queste comunità di gente semplice e umile egli si sente a suo agio e nel suo ambiente.

Insieme a padre Iginio Sartini diventa il punto di riferimento per la popolazione che gravita attorno al convento. Diventa anche abile elettricista: la

gente lo chiama per i propri impianti, incoraggiati anche dalla sua maestria gratuita. Le suore Clarisse trovano in lui sia il sacerdote che l'uomo che segue i lavori del monastero e all'occorrenza l'autista pronto e disponibile.

I contadini di Sant'Agata e dintorni sono abituati a vedere padre Ettore anche nella veste di questuante di patate. Alle tante famiglie che incontra egli dona serenità, allegria e letizia francescana.

Negli ultimi anni comincia a soffrire di insonnia: alle 20.30 è già a letto, si addormenta subito, ma alle 23.00 è sveglio, con la sensazione di non aver dormito, ma non riesce a riprendere sonno. Passeggia avanti e indietro, prega con breviario e rosario, legge e aspetta il nuovo giorno. Nulla, tuttavia, riesce a incrinare la sua voglia di stare in compagnia, di essere allegro, di raccontare aneddoti sulla sua vita passata, di parlare delle vicende della seconda guerra mon-

diale (la cui storia era una sua grande passione), senza dimenticare la sua Inter.

Nonostante la sua tempra forte, negli ultimi tempi la malattia lo aveva indebolito visibilmente. Dopo vari ricoveri e visite di controllo, il 18 luglio u.s. era stato ricoverato al Sant'Orsola di Bologna. I medici avevano diagnosticato subito la gravità del suo male. Lui stesso lo presagiva; a chi lo visitava ripeteva: «Anche se venite solo per cinque minuti, mi fate un grande piacere». Alcuni giorni dopo moriva. La notizia coglieva noi impreparati, non lui, abituato com'era a stare sveglio con il suo Signore.

Ringraziamo il Signore per averci dato in padre Ettore un fratello che ci ha fatto sperimentare che è bello e gioioso stare insieme. Lo affidiamo al Signore perché lo ricompensi per tutto il bene che ha fatto.



Postmoderno D.O.C.

Fra i vocaboli più impudicamente inflazionati nel nostro gergo corrente sta certo "postmoderno". La sua invenzione affonda le radici nel discorso sempre più problematico, angosciato (anche quando cerca di non darlo a vedere), sul "contemporaneo". Il tempo si è aggrumato così prepotentemente e dolorosamente sull'attimo che viviamo che, fatalmente, ne è nato - anche se raramente confessato - il disgusto.

Per l'innanzi, il discorso ricuciva sempre diligentemente - o almeno tentava - l'oggi con lo ieri e il domani: l'operazione, pur condotta sotto spinte culturali e spirituali eterogenee, risultava pacificante e intimidente. L'uomo, ogni uomo, navigava la corrente del tempo sia risalendo verso la sorgente sia abbandonandosi al flusso verso la foce ed aveva quindi un'intelligenza precisa e serena delle rive.

Anche se la passione e le idealità specifiche dei singoli o delle collettività potessero determinare delle discrepanze nell'orientamento e ingenerare scelte diverse nella fruizione delle dimensioni temporali, era comunemente accettata la necessità che l'attualità fosse condizionata sia dalle eredità che ci venivano dal passato sia dalle prospettive che si aprivano sul futuro.

Da quando il "moderno" è divenuto una sorta di categoria tirannica e soltanto sottoponendosi alla quale l'uomo giustificava se stesso e la sua opera, si è determinato un drammatico squilibrio nel giudizio e nella creatività dell'uomo. Il passato non dettava più la sua lezione moderatrice ed illuminante, l'avvenire non prometteva più nulla che non fosse lo stesso presente esasperato

di MARCELLO CAMILUCCI

ed ingigantito.

Era quindi fatale che, all'alba del nuovo millennio, avviando un bilancio di quanto più pregnante aveva coinciso col "moderno", di cui aveva in un certo senso descritto il volto, nascesse nell'uomo una forte, anche se non sempre confessata, delusione, lo visitasse il dubbio sempre più tormentoso di aver presunto eccessivamente nella potenza

D. Hanson, Coppia con le sporte della spesa, scultura del 1976 a grandezza naturale



demiurgica della novità per ottenere automaticamente il valore che, per sua natura, si autentica invece sul metro dell'universalità.

Il dilemma era elementare: chiudere il bilancio, tirare le somme e voltare pagina oppure recitare il mea culpa e pronunciare i voti di una conversione, di una rinascita sotto nuove costellazioni. In realtà sono state eluse entrambe le soluzioni: si è preferito constatare implicitamente (senza cioè un'analisi critica adeguata) la sterilizzazione totale del "moderno" e dichiarare che quanto si sarebbe d'ora innanzi operato non avrebbe più obbedito alla sua categoria e si sarebbe determinato per suo conto, autonomamente, nell'impulso appunto della consapevolezza di questa necessaria catarsi.

E, dopo il moderno, cosa poteva venire se non il postmoderno? L'operazione è solo apparentemente astuta, in realtà risulta accidiosamente immobilistica, quasi di persona che, stanca della monotonia di un itinerario troppo pigramente consumato, pensasse d'innovarlo cambiando le scarpe con cui lo percorre.

Il "postmoderno" acquisterà un vero significato rinnovatore solo se il "moderno" sarà stato scrupolosamente notomizzato per essere in grado di operarne un bilancio critico rigoroso con i suoi profitti e le sue perdite e ci si incamminerà, con nuovi strumenti conoscitivi e creativi, per un cammino nuovo che reintroduca l'uomo nel paesaggio integrale della realtà e lo riconcili con essa.

"Postmoderno" potrà essere veramente solo l' "homo novus" e non semplicemente l'uomo an-noiato e disgustato del suo volto attuale.



Anche la croce è cresciuta
nel cuore sulla tua corteccia.
Eri nella piena giovinezza
ed io un germe
di bene e male probabili
quando con acuta lama
t'incisi sulla pelle un cuore.

Vivendo appresi che la croce
è la sola àncora che ormeggiando
l'amore alla morte di Cristo
lo redime ed eterna.
Tu, se la scure non prostra,
quando sarai vecchio ricorda
che ti fui leggero sui rami
come una ghiandaia.

(Il faggio tatuato)

Poesia e carboncino
di Venanzio Agostino Reali

Incisioni di cuore

pensierino



*Leggere è un ritaglio di luce
rubato al tempo; un momento
di riposo del nostro egocentri-
simo.*

Messaggero
Cappuccino

AMMINISTRAZIONE
E SPEDIZIONE

Via Villa Clelia, 10
40026 Imola Bo

tel. 0542/40.265 - fax 626.940